mercoledì 31 agosto 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 4° n° 193
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 987377
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Grande euforia in borsa per le misure del governo Ritornano i «bei tempi»?

La reazione ai provvedimenti di sgravio fiscale degli utili azionari - Gli speculatori hanno rastrellato titoli di ogni natura - Già cominciata la «selezione» nei confronti dei titoli più remunerativi e la penalizzazione delle azioni delle imprese industriali in gravi difficoltà

Milano, 30

L'unico quotidiano che stamane non ha titolato esultante per la ripresa senza precedenti registrata in borsa ieri è stato il *Corriere della Sera*. Non aveva infatti bisogno, visto che pubblicava la seconda parte dell'articolo di Stammati, questa volta con il significativo titolo «Tornare al profitto».

La reazione della borsa ai provvedimenti governativi in materia di tassazione degli utili azionari è stata effettivamente notevole: tutti i titoli hanno visto un rialzo delle quotazioni, perfino le azioni dell'Italsider e della Finsider. Una risposta senza precedenti che ha portato l'indice (data la base 100=1972) da quota 61,8 a quota 66,4. Una ripresa eccezionale che ha visto alla testa la fitta schiera degli speculatori che hanno comprato praticamente di tutto (per poi poter rivendere titoli «selezionati» in una fase successiva), e che merita particolare attenzione almeno per due particolari: in primo luogo il fatto che quanto deciso dal governo non entrerà in vigore che dopo la dovuta approvazione parlamentare (non si è trattato di un decreto); in secondo luogo il fatto che già ieri si manifestavano i segni della tendenza che in futuro si accentuerà, al privilegio dei titoli azionari di società almeno minimamente «sane». Anche se molti titoli relativi ad imprese dissestate sono aumentati, la tendenza è stata infatti quella della contrattazione delle azioni di maggior redditività.

I provvedimenti del governo hanno dunque fatto riprendere il tono della contrattazione di borsa anche se entreranno in vigore solo tra alcune settimane, e chi ha già cominciato a guadagnarci sono stati gli speculatori, che comprando oggi a prezzi che hanno solo cominciato a lievitare (dopo i costanti ribassi dei mesi scorsi), rivenderanno nelle prossime settimane in base a valori ben più alti.

Per avere un'idea di quali conseguenze concrete avrà questa straordinaria rivitalizzazione degli scambi in borsa (che appare con ogni probabilità destinata a perdurare) basta guardare gli indici per settori: +6,1 le comunicazioni, +5 il bancario, +4,8 il finanziario, +4,3 quello immobiliare ed assicurativo. Il settore industriale è rimasto buon ultimo (+4,1). Se si pensa che quella di ieri era la prima giornata, con la conseguente spinta speculativa e l'inevitabile euforia, nelle prossime settimane si verificherà abbastanza inevitabilmente una selezione ben più netta dei titoli, con un forte privilegio nei confronti delle azioni dei settori finanziario, bancario ed immobiliare, ed una penalizzazione del settore industriale, che pure risulta essere quello più «bisognoso».

Siamo di fronte ad una forte accentuazione degli scambi di capitale che rischia però di trasformarsi nel breve periodo in una tragica «festa», in cui alla fine almeno una parte del settore industriale, con particolare riferimento alle partecipazioni statali ed alle imprese in forti difficoltà resterà a mani vuote di fronte ad una sproporzionata accumulazione speculativa intorno agli investimenti azionari nei settori non produttivi.

Ma per adesso tutti cantano le lodi dei provvedimenti governativi. L'operazione di propaganda è dunque riuscita: non una lira alle imprese dissestate, per ora nessun intervento di riconversione, e d'altro lato una riduzione (per centinaia di miliardi) delle entrate fiscali per «finanziare» *una parvenza di ripresa economica*, in realtà del tutto formale e speculativa.

[Domani pubblicheremo una «scheda» sulla situazione in borsa].

Avanti, avanti verso la libertà di impresa! Ma non c'è sempre stata?

I due elementi che sembrano caratterizzare la congiuntura economica alla ripresa autunnale, l'uno i provvedimenti economici varati dal governo nell'ultima seduta del consiglio dei ministri, l'altro la proposta di Carli di trasformazione dei crediti delle banche presso le imprese in azioni, sembrano inscriversi in un disegno unico e coerente.

La si potrebbe definire una «ripresa dell'ideologia del profitto».

Del resto non è casuale che il Corriere [*che continua a restare la più autorevole voce padronale*] *abbia titolato l'editoriale di Stammati «Tornare al profitto». Tutti, dalla* Stampa, *alla* Repubblica, *fino sostanzialmente a* l'Unità, *sembrano soddisfatti delle decisioni assunte dal governo. E non per la loro effettiva capacità di innescare una ripresa sostanziale dell'accumulazione [nonchè delle varie manifestazioni tipiche delle fasi di «ripresa» economica, dalla borsa alla «iniziativa privata»] ma proprio per quella che viene definito il «segno» dei provvedimenti. Tutti coloro che esultano, al tempo stesso sottolineano l'insufficienza dei provvedimenti, ma si dichiarano soddisfatti perchè «rappresentano un passo importante nella giusta direzione»* [La Stampa]. *Ciò che dunque raccoglie così tante adesioni, dal Pli al Pci, non è tanto l'effetto sostanziale dei provvediemnti, quanto la loro logica, la loro capacità di aprire una «nuova» strada verso l'uscita dalla crisi. E occorre allora notare come non si tratti di una previsione astratta, poichè l'orientamento che il governo sta seguendo altro non è che quanto contenuto nell'accordo di programma.*

Tutto lascia cioè prevedere che la tendenza innescata verrà perseguita con tenacia e con il fattivo apporto del Pci.

Ma a molti sembrerebbe una strada per nulla «nuova», e avrebbero ragione se, oltre ai provvedimenti presi dal governo, non ci si trovasse di fronte alla proposta di Carli, proposta che il governo sembra intenzionato, nel medio periodo, a far camminare.

In definitiva i provvedimenti del governo sembrano ripristinare una logica di sviluppo, una «filosofia», nota, vecchia, che negli anni passati l'iniziativa operaia aveva letteralmente smantellato.

E la novità insita in questi provvedimenti non è tanto nella loro finalità [ben peggiori sono stati quelli contro la scala mobile], quanto nella natura, nella capacità di ripristino di questa «filosofia», che a questo punto viene accettata come elemento imprescindibile a tutti. In questo modo la borsa diviene il metro aberrante dello sviluppo economico. Aberrante perchè altro non misura se non le diverse opportunità speculative, e accettato perchè, appunto, adatto a misurare la capacità dell'imprenditore privato di accumulare capitale.

Ma a questo l'elemento, dicevamo, se ne aggiunge un altro. La proposta di Carli, che porterebbe il capitale finanziario ad avere una posizione di comando sull'intero tessuto economico. Non più il comando indiretto, dato dal fatto che le banche sole possiedono i capitali necessari allo sviluppo produttivo e tecnologico, e quindi di parte della stessa accumulazione, ma controllo immediato, dato dalla proprietà delle imprese. Un elemento di novità che si innesta su un ritorno al passato.

E in questo quadro cambia allora anche il ruolo dello Stato. Non più Stato-imprenditore, e men che meno stato che assorbe occupazione. L'intervento pubblico nell'economia deve ridursi, secondo questo disegno, in misura netta e l'inizitiva, l'investimento, devono tornare nelle mani dei privati. Solo questi ultimi infatti avrebbero [secondo Carli e Stammati] la volontà di incentrare la propria iniziativa nelle imprese remunirative, sviluppando profitto e accumulazione e [dicono costoro] garantendo per il futuro nuova occupazione. Lo stato deve insomma smetterla di buttare i soldi per salvare imprese dissestate; deve abbandonare, almeno in larga misura, nelle mani dei privati il mercato finanziario. Ma deve anche riportare ad un livello di economicità, le proprie imprese, licenziando, ristrutturando, in quelle industrie che il capitale privato ha abbandonato perchè non remunerative, ma restando pronto a recuperare quanto in futuro lo stesso capitale privato giudicherà non più redditizio. Una forma di assistenzialismo ancora più smaccata dunque, se si pensa poi che la stessa ripresa della borsa è stata indotta da uno sgravio fiscale nei confronti dei redditi azionari.

Da questo quadro deriverebbe una ripresa considerevole dei meccanismi di accumulazione, ma anche una fortissima riduzione della base produttiva. Ma questo taglio dell'occupazione non avverrebbe a caso, avrebbe al contrario una precisa collocazione. Nel mezzogiorno, a partire dalle partecipazioni statali [intese in senso lato, comprendendo cioè la Montedison]. E ciò sembra essere confermato dalla politica che le imprese pubbliche stanno perseguendo da mesi, di attacco all'occupazione nelle [poche] iniziative industriali del sud. Lo stesso Agnelli [nella sua intervista a la Repubblica] *non ha dubbi: l'occupazione è in pericolo soprattutto nel mezzogiorno, e in particolare nelle imprese a partecipazione statale.*

È questo un modo, per lo stato, diverso ma ben più efficente di quello del passato, di «assistere» lo sviluppo capitalistico e favorire l'incremento dei margini di profitto.

Stefano Bevacqua

Laguna a Milano fino a quando?

Un tombino «saltato» per la pioggia torrenziale di ieri sera. Strade allagate. Straripati ancora una volta il Seveso e il Redefossi. La diossina trovata a Niguarda. *(Articolo a pagina 2)*

Quali gli errori di Cgil Cisl Uil tra i ferrovieri ?

Lo sciopero indetto dagli autonomi della Fisafs risolleva i problemi della categoria - Il 10/11 a Roma convegno nazionale dei collettivi di base

Un altro giorno di caos nelle ferrovie: lo sciopero della Fisafs (il sindacato autonomo che ha dato l'indicazione ai suoi aderenti di ritardare di mezz'ora le partenze dei treni) provoca danni e ritardi sempre maggiori ogni giorno che passa (e continuerà fino alla mezzanotte di giovedì). Infatti, anche se la percentuale delle adesioni è relativamente bassa, le modalità stesse dell'agitazione causano reazioni a catena e già oggi i convogli provenienti dal sud accusavano a Milano fino a 130 minuti di ritardo.

La categoria dei ferrovieri è ritornata così nell'occhio del ciclone: i giornali borghesi danno largo spazio all'iniziativa del Fisafs («gli autonomi hanno messo in serie difficoltà i sindacati confederali»), l'*Unità* d'altro canto ribatte tacciando come al solito gli scioperanti di «irresponsabilità» e di dividere i lavoratori. Una cosa è certa: l'ultimo pensiero degli autonomi è il disagio che la loro azione porta ai proletari e agli emigrati che in questo periodo affollano i treni. In un loro volantino anzi si afferma specificamente che «va evitata ogni discussione e contatto con gli utenti». Sensibilizzare l'opinione pubblica, far capire i motivi della lotta, spiegare le pesantissime condizioni di lavoro della categoria non interessa (è ovvio) alla Fisafs. D'altra parte il relativo successo dell'iniziativa di questi giorni dipende quasi esclusivamente dalla politica e dagli errori macroscopici commessi dalle tre confederazioni. Vale la pena di fornire qualche elemento per inquadrare la situazione di una categoria senz'altro «difficile» e che presenta molti caratteri di peculiarità.

I sindacati ferrovieri (Sfi-Cgil, Saufi-Cisl, Siuf-Uil) hanno firmato col governo all'inizio di quest'anno un parziale accordo (che riguarda essenzialmente la parte economica). Il Parlamento dovrà ratificarlo approvando un apposito decreto legge (e i tempi si sono estremamente allungati, tanto che si è arrivati al periodo delle ferie con la questione ancora aperta). Nelle intenzioni delle tre organizzazioni unitarie le questioni rimaste in sospeso sarebbero dovute rientrare (più che in una vertenza) in un confronto con la direzione generale sull'organizzazione del lavoro. C'è da notare a questo punto che i programmi del direttore Semenza (ex-membro dello Siuf) e dei sindacati (in particolare dello Sfi) collimano perfettamente. Problema centrale è «rendere produttiva» l'azienda, E come? Non con gli ammodernamenti tecnici che sarebbero necessari per metterla alla pari con la Francia o con la Germania, ma invece giocando su un miglior utilizzo della manodopera. Quindi: mobilità sfrenata, agente unico, 40 ore settimanali per gli impiegati (che ora ne fanno 36), e via di questo passo. A mettere i bastoni tra le ruote di questo disegno è intervenuta però l'assemblea dei delegati impianti fissi del 29 luglio. Lì si è riusciti a far passare la mozione presentata dai compagni di Napoli, che parla di aprire una vera e propria lotta sulle competenze accessorie (cioè tutte le voci che non rientrano in paga-base). Insomma: Sfi-Saufi-Siuf legano il problema di una rivalutazione delle competenze accessorie a una nuova organizzazione del lavoro, cioè (perchè in ultima analisi di questo si tratta) a un migliore sfruttamento del personale. Il principio che invece bisogna far passare e per il quale si battono i compagni della Uilfer, i delegati di impianto, i compagni dei collettivi è quello di aumenti sulle competenze accessorie uguali per tutti e soprattutto sganciati dalla produttività individuale.

Non basta ancora: la proposta sindacale di passare dall'attuale inquadramento (con circa 100 livelli di qualifica) a 13 livelli, ha scatenato un mare di rivendicazioni corporative. E il nodo è

segue a pag. 3

Liliana Belletti

Palestina: l'Olp sarebbe intenzionata ad accettare il progetto di Carter

Non siamo in grado di sapere se questa notizia corrisponde al vero oppure no. Nel caso però in cui venisse confermata da fonti ufficiali dell'Olp rappresenterebbe una clamorosa svolta nella linea di questa organizzazione.

Il tipo di soluzione che verrebbe prospettato dall'Olp è in pratica lo stesso che avevano progettato Carter e Begin alcune settimane fa e che Vance aveva cercato di far adottare alle varie parti in causa (con scarso successo) durante il suo recente viaggio in Medio Oriente. Ci troviamo quindi di fronte ad un'oggettiva convergenza di intenti tra Olp e Usa, cui fa ostacolo l'intransigenza fin qui mostrata dal governo israeliano.

Entrando in merito, questo progetto (anche se molte cose rimangono ancora da chiarire) palestinese sul governo provvisorio nei territori occupati, a noi sembra molto pericoloso un ulteriore cedimento senza contropartite. Già l'accettazione, peraltro giusta e comprovata dagli avvenimenti successivi, dell'obiettivo del mini-stato palestinese nei territori occupati era un retrocedere dall'obiettivo originario della resistenza che parlava di distruzione di Israele per la creazione di uno stato democratico in cui avrebbero potuto convivere ebrei e arabi. Questo ulteriore presunto cedimento rimanda la creazione del famoso ministato alle calende greche perpetuando nella zona una situazione di dualismo di poteri: da una parte i sindaci, autentica rappresentanza del popolo palestinese ma con poteri limitati, dall'altra il controllo internazionale che (sospettiamo noi) si tradurrà in pesanti interferenze israeliane e delle borghesie arabe. In più la rivoluzione palestinese si troverebbe disarmata, costretta quindi a ricorrere ad aiuti stranieri (siriani?) per difendersi da eventuali attacchi nemici.

Secondo quanto affermano fonti del Psi, l'Olp sarebbe pronto ad accettare un periodo di transizione con un governo provvisorio nella striscia di Gaza, affidato ai sindaci eletti in questa regione e che nella loro maggioranza sono schierati su posizioni vicine a quelle dell'Olp stesso. Lo avrebbe dichiarato il ministro degli esteri dell'Olp Faruk Kaddumi al segretario del Psi Bettino Craxi durante un incontro avvenuto a Tunisi. Un tale governo provvisorio dovrebbe rimane in carica per tre anni su mandato dell'Onu e sotto controllo internazionale.

Nel caso in cui Israele accettasse questa proposta i palestinesi sarebbero anche disposti, per facilitare una soluzione negoziata, a sciogliere le loro formazioni militari Israele infatti ha sempre rifiutato finora di avere contatti diretti con l'Olp perchè questa viene considerata «un'organizzazione terroristica».

Questo recupero del piano Begin-Carter dal frigorifero della storia è perlomeno inquietante. Ci induce a pensare due cose: da una parte che i condizionamenti delle superpotenze e delle borghesie reazionarie arabe sulla politica palestinese sono molto più forti di quel che noi e tutta la sinistra europea pensavamo. Dall'altra parte è indubbio che all'interno stesso della resistenza sta emergendo una nuova stratificazione sociale, gravida di tendenze pacifiste e conciliatorie, sia nei confronti di Israele che verso le borghesie arabe

Quello che finora ha evitato che maturassero soluzioni così sfavorevoli ai palestinesi sono stati i contrasti tra i regimi reazionari arabi sulla spartizione della torta cisgiordana. Non è escluso che questo si ripeta anche con il nuovo tentativo.

D.F.

Esposte le graduatorie in molte città, mobilitazione insufficiente ovunque

Occupazione giovanile: c'è ancora molto da fare

Ufficio di collocamento di Milano: l'atmosfera è quella di tutti i giorni, con code a tutti gli sportelli, moltissimi disoccupati in una attesa che spesso è inutile e quotidiana.

Unica differenza, una coda lunghissima allo sportello 11, quello delle liste di preavviamento, dove sono state esposte le graduatorie: i giovani affollano il corridoio in attesa di poter leggere quale posto occupano nelle liste, ma dai discorsi solo dalle facce si capisce che sono in pochi a credere di poter trovare una sistemazione; sono moltissimi quelli che hanno un titolo di studio, ma quasi tutti si sono dichiarati disposti a un impiego che con questo non c'entri niente, ci sono anche molte ragazze.

«Le ho provate tutte, proviamo anche qui» «tanto, fra un anno siamo daccapo»; pochissimi sono quelli che parlano di lottare, si rischia una pericolosa rassegnazione. La cosa che più manca, a pensarci bene, è la presenza organizzata di compagni che discutano, diano spiegazioni e indicazioni di lotta; manca soprattutto perchè da oggi, con l'esposizione delle graduatorie, si apre una fase che può essere influenzata solo dallo sviluppo delle lotte, che non nascono certo dalla rassegnazione ma da un lavoro capillare di organizzazione che non può essere delegato a nessuno. Non può essere delegato ai giovani del Pci, che sulla questione del preavviamento si sono limitati a propagandare la bontà della legge; non può essere delegato agli altri giovani «costituzionali» per motivi che sono fin troppo chiari; ma, non può essere delegato neppure al giovane che si trova solo e isolato davanti allo sportello, in concorrenza con gli altri nella ricerca di un posto, disorientato a cuasa della situazione in cui si trova, col rischio di essere «orientato» da qualche ciellino di passaggio. Quando diciamo che la disoccupazione giovanile non è un fatto casuale, una semplice contingenza ma un fatto strutturale e che lottare per l'occupazione vuol dire lottare contro questo quadro politico, diciamo anche che gli unici che oggi possono impostare una lotta su questo terreno sono quelli che si oppongono a questo governo, che ogni iniziativa legata al ruolo di opposizione se la devono prendere in mano in prima persona. Facciamo spesso fatica a renderci conto che tutta una serie di cose nascono oggi solo da un nostro impegno anche perchè ci siamo trovati a un certo punto con compiti che andavano oltre le nostre forze; *il terreno dell'occupazione è una possibilità concreta di iniziare ad assumerci i compiti che ci spettano: cose da fare ce ne sono moltissime; è solo questione di iniziare.* I giovani agli sportelli non devono più essere singoli individui che vanno a vedere come sono stati sistemati in graduatoria; devono arrivare agli sportelli con alle spalle l'organizzazione in una lega, l'esperienza della ricerca del posto di lavoro nel territorio la coscenza che è possibile lottare per obbligare a fare assunzioni tutti quei padroni che da una parte non assumono e dall'altra decentrano la produzione. Chi ha lottato contro il lavoro nero, ha contribuito a denunciare i centri nel quartiere può a sua volta essere avanguardia coscente di lotta negli uffici del collocamento e fuori di questi; chi ha cercato nel territorio l'unità col sindacato e con i Cdf e la classe operaia occupata ha chiara l'importanza che veste per la sua stessa lotta la difesa della natura di classe del sindacato e sarà convinto difensore della unità del proletariato. Chi ha acquistato questa coscenza di lotta non si limiterà a cercare il suo nome nella graduatoria, vorrà esercitare il controllo sui criteri e sull'assegnazione dei posti di lavoro.

Tutto questo deve essere sviluppato dal lavoro dei compagni che in Democrazia Proletaria e nel suo progetto di opposizione si riconoscono; non può andare avanti secondo un unico schema, ma deve essere modificato o costruito partendo dalle diverse realtà che si incontrano nella lotta per l'occupazione: non sono diversità tra nord e sud, ma anche tra città e campagne, tra centri industrializzati e non.

La possibilità che la lotta per l'occupazione si sviluppi, diventi un punto cardine nella lotta per contro il governo è tutta nella capacità di iniziativa e nella creatività dei compagni. Esistono anche buone premesse: già da prima delle vacanze molte realtà si erano organizzate, in molti centri crescevano, sia pure tra difficoltà e contraddizioni, leghe di disoccupati; la manifestazione che si è svolta in Abruzzo ha messo a nudo molti dei limiti di questo movimento che continua a nascondere gran parte delle sue potenzialità; poi, dopo l'«accordo di governo di quest'estate, l'alternativa: o lo sviluppo del movimento e il suo scontro col quadro politico, o una vittoria per la borghesia».

Claudio Colosio

DALL'INTERNO

Già da 48 ore era stato previsto del maltempo sulla Toscana

Ma i vigili di Lucca non sono stati avvertiti - Anche il 21 agosto previste trombe d'aria in Sardegna e sulla costa tirrenica, che poi per fortuna non ci furono - Ma nessuno fa niente

Centinaia di alberi letteralmente sradicati e sollevati da terra, sono stati scagliati dalla furia del vento contro le case. Le strade sono ancora in molti casi bloccate. Tende e Roulotte nei campeggi devastati dalla tromba d'aria che ha colpito la Versiglia. I comuni più colpiti Cinquale, Ronchi, Montignoso, Marina di Massa, nomi noti del turismo italiano impiegheranno ancora del tempo per tornare alla normalità. Danni ingenti.

Molte case poi sono rimaste lesionate gravemente e dovranno essere dichiarate inabitabili. Ciò che però ci si chiede sempre , in questi casi di fronte alle forze della natura: era prevedibile? Era possibile fare qualcosa almeno per ridurre i danni? O siamo impotenti e i miliardi spesi coi soldi dei contribuenti (leggi lavoratori) servono solo all'aviazione e agli striminziti bollettini del Telegiornale?

Abbiamo provato a vedere che cosa succede in questi casi negli «Uffici competenti». A Roma, all'Eur, ha sede l'Ufficio Previsioni dell'Aeronautica, è l'ufficio centrale a cui fanno capo tutte le informazioni quello più in grado di avere sotto controllo tutta la situazione nazionale. Con 48 ore di anticipo da questo ufficio è stato comunicato il soppraggiungere di un'ondata di maltempo che avrebbe colpito in particolare il Nord Italia e la Toscana. Questo comunicato è giunto anche alla Protezione Civile di Roma da cui dipendono tutti i comandi dei Vigili del Fuoco periferici. Da noi interpellati sull'esistenza di queste previsioni ci hanno detto dapprima che avendo il capo ufficio già richiesto di cercare questi dati (chissà perchè, visto che poi ci hanno detto che non avevano niente e non crediamo sia abitudine quotidiana andarsi a ripassare le previsioni del tempo dei giorni precedenti) era meglio che richiamassimo più tardi. Alla fine ci hanno detto che non avevano per i giorni precedenti nulla di particolare,

solo un preavviso per il 21 agosto [illegible] trombe d'aria in Sardegna e sul litorale tirrenico. Per fortuna poi non ci sono state. Questo ufficio romano dovrebbe avvertire le stazioni periferiche dell'arrivo del maltempo. Abbiamo telefonato a Lucca, al comando dei Vigili. Ci hanno risposto: «sono già due anni che non riceviamo più preavvisi per il maltempo. Prima una o due volte all'anno capitava che venissimo preavvertiti. Ma da due anni appunto questo non avviene. Non che fosse possibile fare molto, visto i tempi di preavviso, nè sospendere licenze, nè chiamare gli assenti.

Ma almeno si stava allerta. Anche se comunque i mezzi sono sempre pronti». È certo che forse sapendolo in anticipo qualcosa si potrebbe fare. Almeno avvertire i campeggiatori. Ma forse valgono più gli interesse turistici, che la pelle delle persone. O forse è vero che tutto il sistema metereologico, monopolio del resto dei satelliti Usa e di un utilizzo militare, poco spazio dedica agli investimenti per scopi civili.

Caro Galloni, l'ha detto anche Guido Carli...

Sostenevo ieri che la sortita di Galloni non avrebbe suscitato - per la sua palese strumentalità - grandi echi politici e giornalistici. Mi sbagliavo, non consideravo a dovere la carestia di periodo di fatti e notizie autentiche. Così che non solo Galloni è tornato sull'argomento in un'intervista a Repubblica *ma anche l'*Unità *ha scomodato il suo direttore per un lungo e fumoso editoriale di replica.*

Certo, il giudizio politico non cambia: l'attacco di Galloni è stato suggerito da ragioni di opportunità interna al partito, la natura dell'accordo Dc-Pci è tutt'altro che provvisoria, ecc. Insomma: la fase di opposizione a questo quadro politico non sarà nè breve nè facile, occorreranno non uno ma molti momenti di forte conflittualità sociale e la nascita di una proposta politica alternativa a sinistra prima di tornare a ipotizzare una modificazione degli equilibri politici. Sempre che la modificazione non avvenga prima da destra [cosa del resto tutt'altro che improbabile].

Che dire allora? Intanto che Galloni, dopo aver tirato il sasso, si è affrettato a ritirare la mano. Per timore o per astuzia poco importa, fatto è che il vicesegretario Dc ha da un lato smentito recisamente di voler mettere in discussione l'attacco di programma e dall'altro rivendicando la leggittimità di un dibattito «ideale», di un vero pluralismo rispetto alle prospettive.

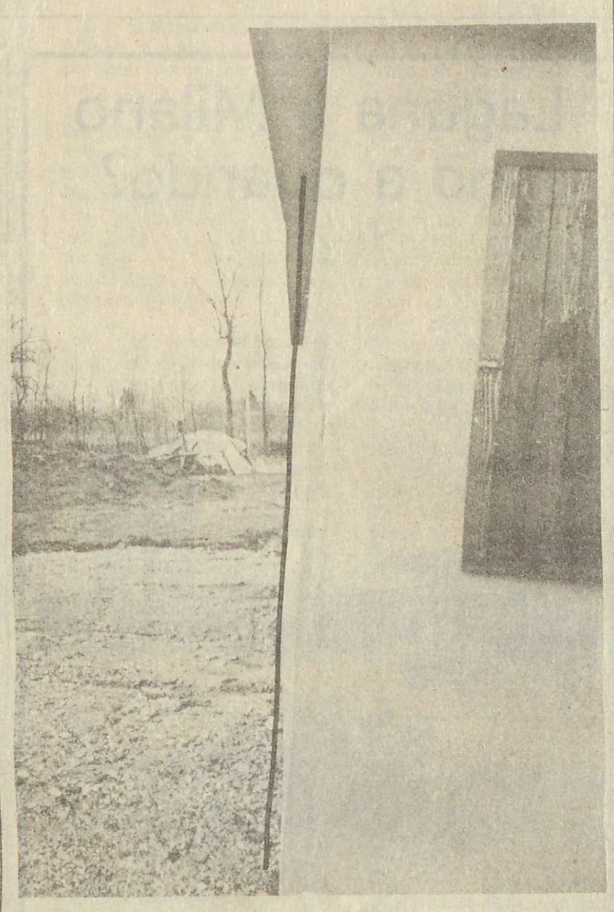
Dal canto suo Reichlin, mentre ironizza pesantemente sulla credibilità e lo spessore teorico delle affermazioni di Galloni, va a difendere il «piano a medio termine» cercando pezze di appoggio in Guido Carli, che, come si sa, è un luminare della via italiana al socialismo.

Questi Pci diventano ogni giorno più insipidi, ormai non fanno e non dicono più niente senza l'autorevole avallo di chi il potere lo amministra sul serio. Anche Reichlin, peraltro, insiste sul fatto che un conto è parlare della politica di ogni giorno, delle concrete scelte dell'oggi, altra cosa sono i dibattiti culturali sul medio e lungo termine. Rispetto ai quali, comunque, viene rivendicato, in nome del pluralismo, un minimo di reciproca autonomia.

Ahimè, in altri tempi i socialdemocratici avevano almeno la coerenza di sostenere fino in fondo le loro posizioni. A che pro tanto trasformismo? Forse che nel «piano» si prefigura il socialismo? Manco per niente. E nemmeno si può parlare di «capitalismo di stato». Non sappiamo sul «lungo», sappiamo solo che sul «medio» l'obiettivo massimo del Pci è ridare efficienza a questo *sistema di sfruttamento. O no?*

V. B.

Aspettano ancora la casa in Friuli



Una delle baracche costruite in Friuli per i terremotati. I disagi della popolazione friulana si sono aggravati ulteriormente per l'ondata di maltempo che ha colpito il nostro paese. Intanto che proseguono le indagini sul triste episodio di sciacallaggio delle tangenti sulle baracche, i friulani si preparano a vivere in condizioni ancora pietose il secondo inverno consecutivo, dopo il sisma che ha distrutto interi paesi. La ricostruzione non c'è stata. Unico rifugio, e non per tutti, i prefabbricati, in molti casi già rovinati. Di certo non in grado di reggere alla stagione invernale.

Montatura a Pisa dopo le cariche di Ps

Il compagno Luca Duè, avanguardia delle lotte studentesche a Pisa arrestato il 25 agosto a Napoli dopo la manifestazione per la liberazione di Petra Krause, assieme ad altri 7 compagni appartiene alla federazione pisana di Dp. Nella provocazione montata dalla polizia in margine alla manifestazione e nella quale sono rimasti coinvolti molti compagni che non partecipavano affatto al corteo inscenato dagli autonomi, non è stato possibile a molti sottrarsi alle violente cariche di polizia

Deve essere chiaro che la responsabilità degli incidenti del 25 agosto ricade su chi avrebbe dovuto tutelare l'ordine e invece ha scatenato polizia e carabinieri contro tutta quanta la manifestazione.

Il direttivo della federazione pisana di Dp

In fuga da ieri cinque colleg[illegible]li

Cinque bambini di 8, 9 e 10 anni ieri mattina presto sono scappati insieme dall'istituto «Bartolomeo Gosio» di Grottaferrata. L'istituto che è gestito dalle suore non è nuovo ad episodi di questo genere. Più volte infatti bambini, evidentemente felici dell'ospitalità loro riservata dalle religiose, sono scappati e hanno dato il loro dafare ai carabinieri della locale stazione. Mai però si era assistito ad un episodio di fuga in massa, tra l'altro evidentemente ben organizzata come quello di ieri.

È la storia come tante altre, dei bambini costretti in collegi, in molti casi con strutture vecchie e con una gestione educativa ormai ampiamente superata. Spesso più una scusa per ricevere finanziamenti. Tutto alla faccia del pluralismo educativo e del messaggio cristiano.

Copione con variante: l'inedito caso Kappler

L'affare Kappler si è svolto secondo il copione ormai tipico che guida le stragi e le trame di stato nel nostro paese - Personaggi ed interpreti

La bufera creatasi attorno al caso Kappler si sta placando. I più strenui accusatori delle responsabilità governative e statali si tirano indietro.

I PERSONAGGI: il ruolo principale spetta in tutte le fasi della commedia allo stato, cioè ai vertici dell'Arma dei Carabinieri dei servizi di sicurezza e del governo, che per lunghe assimilazioni sono la stessa cosa e che è ingiusto dividere. Questo personaggio è, come sempre, efficiente rispetto ai suoi fini di classe e arrogante verso chi lo chiama in causa, tollerante nei confronti del neofascismo e gode di solide amicizie e di collaboratori in Germania. Anzi più che di amici la storia imporrebbe che si parlasse di padroni tedeschi. Ci sono poi i partiti che sostengono il governo, sono un gruppo differenziato, con diverse storie alle spalle, alcune gloriose, ma che adesso ingoiano rospi su rospi per appoggiare un governo del quale fanno parte a metà. La maggioranza di questi è timida e sconfortata, appoggiano il governo perchè non possono far altro, a turno alzano la testa per dimostrare agli elettori e a se stessi che esistono. Il più grosso del gruppo, il Pci, fa di necessità virtù, sostiene che questo governo è una sua vittoria persegue la sottile strategia di separare la Dc dallo stato, per poi occuparlo «in toto» o a mezzadria. Di conseguenza ha sempre sostenuto, dalla strage di piazza Fontana in poi, che lo stato era democratico e che il marcio era circoscritto, salvo poi proporre riforme su ogni apparato.

Il terzo personaggio è l'opposizione, che in questo caso è rappresentata dalla stampa democratica e dalla sinistra rivoluzionaria. La prima vaccinata da anni nei confronti delle trame di stato, la seconda irriducibilmente convinta dalle lotte operaie, studentesche e da quelle dei movimenti democratici dei poliziotti e dei militari, tanto del carattere reazionario della Dc che dello stato.

Atto 1°: Kappler scappa mentre *gli italiani, anche i graduati* che lo dovevano controllare, sono in ferie. Le modalità tecniche si aprono solo molto tempo dopo. Ma col ragionamento politico e l'esperienza passata la maggioranza del paese capisce che la cosa è coperta dall'alto, tanto in Italia che in Germania. Grossa indignazione, manifestazioni popolari. Il comandante dell'Arma a caldo trasferisce quattro graduati e arresta due guardie.

Atto 2°: saltano fuori le prime incongruenze nella versione del ministro Lattanzio. I partiti dell'astensione si mostrano indignati e La Malfa pensa che sia arrivato il suo turno di alzare la testa e chiede assieme a Dp le dimissioni del ministro. Il Pci chiede che venga fatta luce; al ministro? Ai servizi di sicurezza? Al comando della Benemerita? La stampa democristiana e la sinistra d'opposizione danno giù duro e chiamano in causa governo e alte gerarchie.

Atto 3°: la Dc pensa alla controffensiva, dapprima fa quadrato attorno al proprio ministro e chiede ai partiti che sostengono il governo di essere coerenti e responsabili, intanto «*Il popolo*» tuona contro la sinistra d'opposizione e la stampa democratica. Poi, vista l'arrendevolezza degli astensionisti, si dedica a ricucire il suo matrimonio con l'Arma dei carabinieri un po' sconvolta dell'iniziale, un po' brusco ma necessario, scaricamento.

Allora fa quadrato ritorno all'Arma di cui esalta la fedeltà nei secoli al regime dominante. Così scivolando in basso nelle responsabilità, sempre più circoscritte e sempre meno politiche si sta arrivando all'assurdo che nessuno è responsabile della fuga di Kappler e che i veri nemici sono quelli che insinuano dubbi sulla democraticità dello stato e del governo. Il Pci che ha sempre sostenuto la democraticità dello stato italiano arriva a sostenere la democraticità dell'Arma dei carabinieri. Ed è proprio questa la variante al copione.

Paolo Tasso

Lattanzio e Forlani: bisogna licenziarli!

Il compagno Signori [Psi] presidente della commissione difesa del senato, ci ha rilasciato una dichiarazione in merito alla fuga di Kappler. Dopo aver ironizzato sulle svariate e contraddittorie versioni date dal governo e dagli inquirenti, chiama direttamente in causa l'operato del governo, e in particolar modo del ministro della difesa e del presidente del consiglio Andreotti, il ruolo svolto dalle gerarchie militari e dalla Dc, che ha coperto e copre le responsabilità dirette ed indirerette della fuga.

Roma, 30

Siamo arrivati all'ultima versione in ordine di tempo sulla «miracolosa fuga» del nazista Kappler: pare che il boia delle Fosse Ardeatine sia stato calato dalla finestra della sua stanza dell'ospedale del Celio. Sarebbe perlomeno la terza volta quindi che Lattanzio dovrebbe cambiare versione, anche se in questa ultima ipotesi il ministro avrebbe senz'altro una più grave responsabilità. Annelise Kappler e i suoi probabili complici, la notte di ferragosto avrebbe assicurato il marito ad una fune con carrucola agganciata alla persiana della finestra; successivamente sarebbe scesa e dal cortile avrebbe calato il marito accompagnadolo poi sull'auto; poi sarebbe risalita in camera e avrebbe recuperato la corda. Se l'ipotesi fosse confermata è del tutto evidente che la responsabilità dei carabinieri di guardia non sussisterebbe più, mentre chi autorizzò le ideali condizioni di permanenza di Kappler al Celio [visite in ogni ora della moglie e di amici, finestre senza sbarre, porta senza sioncino] e cioè i ministri Lattanzio e Forlani, verrebbero con più forza ad essere i soli responsabili della fuga. Nei giorni scorsi sono stati eseguiti [dopo 15 giorni dalla fuga!] i primi sopraluoghi seri alla finestra e alla parete delleventuale discesa del «prigioniero». È stato trovato addirittura un pezzo di fune, giudicata da due ufficiali alpini adatta a sostenere un uomo. Se questa versione dovesse essere confermata, dicevamo, per Lattanzio e Forlani, che reputiamo uomini d'onore, non ci sarebbe da scegliere che la strada delle dimissioni o del loro licenziamento in tronco.

Torino: la giunta prepara altri aumenti

Torino, 30

La ripresa del lavoro della giunta comunale di Torino è stato un utile momento per ricordare ai torinesi come il prossimo periodo non si preannuncia per niente favorevole ai bilanci delle famiglie. Il bilancio della seduta di ieri è stato infatti un memorandum delle iniziative a breve e lungo periodo in cui spiccano le premesse di aumenti tariffari nel campo dei trasporti che dovranno essere discussi ed attuati all'inizio del '78, in coincidenza con l'entrata in vigore dei primi stralci del piano dei trasporti. Dopo l'aumento delle tariffe di altri servizi pubblici quindi, anche i trasporti, in armonia con i desideri governativi, dovrebbero salire di prezzo ciò nonostante (è stato riconosciuto ampiamente dalla stessa giunta più volte) non si colmerà per niente il deficit dell'azienda municipalizzata. In compenso i torinesi potranno comprare il «pesce azzurro» a metà prezzo rispetto al mercato nazionale, un'iniziativa che potrebbe essere interessante se non fosse isolata, non entrando in un piano complessivo ed efficace contro il carovita. Inalterato resta quindi il giudizio su un piano di lavoro che riprende interamente la linea di condotta di quest'ultimo anno di giunta «rossa» contrassegnato da scivoloni sempre più pesanti verso una politica di compatibilità con le scelte governative e di incompatibilità netta nei confronti dei bilanci familiari. Fanno da sfondo in questo programma le iniziative politiche (elezioni dei consigli di quartiere, istituzione dei consigli tributari, inaugurazione del settembre pedagogico, ripartizione dei fondi per il risanamento di alcuni palazzi del centro storico e altre minori) certamente importanti ma che sempre meno sembrano incidere nel tessuto sociale della città, continuamente lacerato dalla pesantezza della crisi economica pagata dalle masse popolari. Intanto inizia l'anno scolastico per le scuole materne statali e municipali anche in questo campo il peso della politica della giunta si fa sentire di fronte alle 60.000 richieste vi sono 56 scuole statali, 67 municipali, 39 sovvenzionate 42 non convenzionate, 43 private, per un totale di 31,250 posti disponibili, di cui molti in scuole a rette alte perchè private. Solo 8 nuove sezioni (e non scuole) statali son state aperte quest'anno mentre 23 sono le nuove sezioni municipali aperte per il '77/'78. Poco, mentre le tariffe della refezione, come preannunciato da noi a giugno, sono state aumentate dalla giunta torinese. 11.000 lire in più in media per le rette mensili più basse decise dall'assessorato all'istruzione nel quadro della politica del recupero parziale del costo della retta da attuarsi nelle famiglie, in spregio a qualunque discorso sulla tendenziale gratuità che l'anno scorso era stato affermato a chiare voci. «*La cifra non è ancora definitiva*», dicono al comune; ci sarà la consultazione con gli enti interessati ma ciò non toglie che l'aumento sia grave, tanto più che anche le scuole elementari ne saranno toccate. I sindacati non sono daccordo; resta da vedere se riescono a sfondare le perplessità e l'immobilismo solito e farsi sentire in modo da modificare decisamente questa tendenza. Ma l'importante è muoversi, non fare solo parole, anche se dure.

SdV

Q — Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione del 30.8.77	
Collettivo Dp Saluzzo	61500
Cooperativa Lagnasco	20.000
Ezio di Villafranca (Vr)	5.000
Gigetto Verona	10.000
Fabrizio Milano	5.000
Un compagno di Milano	25000
Schitto e Ivana (Co)	10.000
Una compagna di (Co)	10.000
Taddeo Roberto (Co)	5.000
Alberto (Co)	5.000
Nicola Como	10.000
Mariano Como	10.000
Fulvio Genova	5.000
Franchina Sebastiano: raccolti in campeggio (Pa)	28 000
Sandra Brizzi Revigliasco	12.000
A.Z. Feltre	10.000
Fissore G. Paolo Carmagnola	5.000
Pierfelice Fiorindo Melzo	10.000
Due compagni di Ghedi Isolrella	20.000
Adriana se. Rho	10.000
Rosyno sez. Rho	31.000
Marco e Giorgio sez. Rho	20.000
Compagni del Corriere	80.000
Compagni di Carate	16.000
Cellula Interbanche sez. Centro Romana Mi	15.000
Vendita Cineserie sez. Centro Romana Mi	7.000
Cellula Poligrafici Milano	10.000
Compagni Bancari Milano	50.000
Sezioe Centro Romana (Mi)	25.500
Avanzati dalle ferie di Pierangelo Milano	50.000
Sezione Binasco	10.000
Teresa della Cariplo Mi	25.000
Cellula Ctp Siemens-Mi	60.000
Un compagno di Mi	2.000
Impegni mensili	
D'Antonio Cesare (Vr)	10.000
Angelo e Piero Lodi	10.000
Totale del giorno	**698.000**

V — Attività varie

PERUGIA
Giovedì alle ore 21 in corso Cavour si riunisce l'esecutivo regionale.

LECCO
oggi alle ore 21 in via Previati, coordinamento provinciale. Devono essere presenti i rappresentanti di ogni zona.

VERONA
Tutti i compagni che si recherenna a Verona. Oggi e domani per i concerti dei «Chicago» e dei «Santana», l'appuntamento è per le ore 15 in piazza Dante (autobus n.2 dalla stazione). È necessaria la presenza di tutti

CHIETI
La festa popolare prevista per il 3-4 settembre è rinviata a tempi migliori per motivi politici organizzativi.

LATERZA [Ta]
Il 2-3-4 settembre si svolgerà a Laterza una festa popolare di Dp, con canti, balli, complessi musicali ecc.

ANZIO
I compagni stanno organizzando una festa popolare a sostegno del Qdl per il 16-17-18 settembre. Cerchiamo compagni che sanno dipingere, fare animazione, ecc. Mettersi in contatto con Massimo al 9801929 o in sezione al 9844074 dalle ore 18 alle 20.30.

MEGLIADINO SAN VITALE [Pd]
I giorni 2-3-4 settembre alle ore 20 presso la pineta comunale si svolge una festa di Dp. All'interno della festa, stand, libri, cucina tipica.

SORESINA [Cr]
Giovedì alle ore 21 presso il teatro sociale, concerto con Gaetano Liguori Trio, a sostegno del Qdl.

ANCONA
Venerdì alle ore 21 nella sede di Ancona, coordianmento regionale allargato dei compagni di Dp. Devono essere presenti tutte le situazioni.

ROMA
Domenica alle ore 10 in via Cavour 185, riunione del gruppo di lavoro sulla salute sui problemi della psichiatria. Deve essere presente un rappresentante per ogni federazione.

TORINO
Giovedì alle ore 20,30 in via Rolando 4, attivo delle compagne di Dp.

ROMA
Il coorrdinamento nazionale del Trasporto aereo è convocato mercoledì 7 alle ore 9 in via della Consulta 50, presso il Cendes. Per informazioni tel. a Giuseppe al 06-6023668, ora di cena.

MILANO
Lunedì alle ore 18 in via Vetere 3, direttivo della zona S. Siro.

ROMA
Il coordianmento provinciale romano del trasporto aereo dei compagni della nuova sinistra inseriti nelle strutture sindacali si tiene giovedì alle ore 17 al Cendes.

Squilla a destra Napolitano a sinistra gli risponde Ortoleva e continua la battaglia sull'osservanza

Botte da orbi in un ring tra sordi Chi rivede, chi tradisce, chi guarda

Si tratta per gli intellettuali di contribuire - dice Napolitano - alla realizzazione del programma a medio termine del Pci per porre «organicamente» la prima pietra della nuova società; l'altezza del compito misura la gratificazione del sacrificio, si sarebbe detto una volta.

La contestazione partita da Sciascia, come da altri interventi, non si poneva la questione del ruolo degli intellettuali in senso tecnico [come staff della segreteria, una specie di ombra presidenziale all'americana, per intenderci], ma toccava altri punti. Specialmente uno: quello del che cosa fare. In altri termini, quello che Sciascia allora poneva, e che non è stato colto [volutamente da Napolitano] è una domanda tradizionale, un'eredità della cultura occidentale con la quale il Pci deve ancora fare i conti. Il movimentismo di Amendola, riassumibile nella vecchia massima revisionista «classica» del fine è nulla il movimento è tutto, vien messa sotto accusa inquisita; ci si chiede, in altre parole: quale modello di nuova società? E perchè poi un modello? La questione mal posta dallo stesso Pci, rimbalza come una palla di gomma piena. Salta, salta e non si sa dove va a finire. Ciò che viene chiesto al Pci è cosa intenda per progetto di nuova società e la discussione si apre su questo tema: nuova rispetto a cosa? E soprattutto, chiedeva Sciascia, è possibile costruire qualcosa di nuovo cominciando dal «vecchio» cioè sulle fondamenta di un accordo di programma che per sua natura porta in tutt'altra direzione? Cioè in quella opposta di una riedizione del vecchio modo di governare e di fare politica?

La risposta è data con forza, da supporto primario, dalla teoria in certi periodi storici il potere politico, per forza di cose precede lo sviluppo [più lento ed incerto] della società [economia e rapporti giuridici e interpersonali]; il potere politico, in altre parole, assume una sua autonomia; e si identifica con il governo e le forze che lo esprimono. Mario Tronti è andato a pescare questa teoria nell'Inghilterra della rivoluzione del 1640, nelle forze che sostennero Cromwell e nelle teorie di Hobbes, affermando che lo sviluppo della borghesia [per concretizzarsi pienamente] dovette passare attraverso strettoie di quel tipo, così come il pensiero di Hobbes presagì quello di Locke e della democrazia liberale. Applicata ai grandi trapassi storici, questa teoria significa, secondo il suo primo «modello» inglese che il potere politico, in certe fasi, deve forzare i tempi, abusare di se stesso, contrastare perfino gli interessi contingenti, e perciò sentiti delle masse, per spianare la strada del futuro, dove quegli interessi saranno completamente dispiegati. La prefigurazione della nuova società tocca perciò ad un moderno principe, il partito comunista. La politica del partito e quella del governo di transizione [tener presente che essa può durare secoli] solo in questo è autonoma. Le garanzie che la transizione si compia, malgrado le vittime necessarie è data dalla grande fiducia, quasi il feticismo del fatto storico: tutto scorre e perciò non può che andare per il suo verso migliore; lo suffraga l'esperienza storica; perciò le garanzie che Tronti può dare sono dedotte dall'esperienza storica [sempre progressiva] e dalla natura progressiva delle forze politiche che attuano il progetto autonomamente: Dc e Pci. Oggi, pertanto, si deve forzare i tempi come Cromwell e fidarsi di un pensiero moderno che abbia la stessa funzione del «Leviatano» di Hobbes; si tratta di pensare una nuova organizzazione dello stato realizzabile da quelle forze che esprimono gli interessi presenti dei lavoratori proiettati nel futuro.

La domanda di Sciascia, è questa: chi garantisce che quegli interessi siano realmente presenti, realizzati? Ed aggiunge Marcello Cini su «Sapere»: non è tanto la definizione astratta di sviluppo che ci può interessare quanto le forme che vogliamo fargli assumere. Non è perciò un generico appello agli intellettuali perchè collaborino all'impresa, quanto la specificazione degli obiettivi che si intendono raggiungere, la partecipazione alle scelte e alla definizione dei criteri di scelta fra progetti, i metodi usati per la definizione delle priorità delle scelte e la loro temporalizzazione. Se dev'essere un progetto, allora va discusso globalmente. Napolitano, invece, forte della teoria che si è dato «autonomamente» tira un segno e fa le somme: quasi volesse fare il conto della serva su chi è fedele e chi tradisce e non si domanda se, per caso, il tradimento non sia, invece, una forma di fedeltà ad un altro progetto per l'intellettuale, che sia anche una verifica delle stesse ipotesi scientifiche e politiche sulle quali è cresciuto il movimento operaio; una ridiscussione sul concetto di sviluppo delle forze produttive e sulla loro neutralità, quindi un ripensamento della tradizione; in altre parole se la riscoperta del profitto di impresa, per arrivare a tempi recenti, sia neutrale rispetto ai fini e progressiva nel senso della realizzazione del modello di nuova società. Ma questo significa, anche, interrogarsi sulla tradizione marxista e sulla sua adeguazione alla via italiana al socialismo; sulla revisione che Napolitano ammette e cerca di perfezionare con l'cusilio di nuove energie intellettuali. Però è un interrogarsi che rimane a mezzaria, perchè spunta subito da sotto il foglio il commissario politico, leggi autocensura ed incomprensione, che sancisce, insegna, invita e scomunica. Ed è così che Napolitano, revisore a metà, presta il fianco ai critici di varia natura.

Scriveva Peppino Ortoleva su Lotta continua, *che la revisione del marxismo oggi è indiscutibile e dev'essere affrontata da subito poichè il «Capitale» è diventato il libro dei padroni, come la scienza proletaria della lotta di classe. Lottare contro la borghesia diventa, perciò, oggi, lottare contro la stessa tradizione, che non vien più discussa per sue vere o presunte arretratezze per il suo essere «datata», ma per la sua appropriazione da parte della borghesia «illuminata». È [riecheggiando un vecchio articolo di Gramsci] una rivoluzione contro il capitale e contro Marx. Si polarizzano così due schieramenti; ambedue vogliono revisionare qualche cosa, ma partono da due presupposti sfalsati. Del primo si è visto, il secondo, invece identifica lo sviluppo sociale, e quindi lo svilupparsi dell'egemonia come qualcosa di per sè di negativo; così il fatto che[come diceva Wright Mills] che qualsiasi borghese intelligente deve fare i conti con Marx e il marxismo diventa per ciò stesso negativo, da eliminare, mentre, se ben ricordiamo la rivoluzione contro il capitale era in realtà contro la sua revisione dogmatica, contro la socialdemocrazia non contro Marx. Che è differente. Mentre la «rivoluzione» odierna di Ortoleva si condanna di fatto al minoritarismo.*

Corrado Bevilacqua

DALL'ESTERO

R Recensioni

Razionalità e conoscenza in Wittgenstein

Il problema della conoscenza e della razionalità - come dimostrano le recenti discussioni sull'*Unità* e su *L'Espresso* e qualche mese fa lo «scandalo» dell'*Ape e l'architetto* - è uno dei nodi centrali dell'attuale dibattito teorico e politico. E tale nodo non può essere «risolto» semplicemente con un appello a una logica privilegiata che garantisca a priori ciò che è razionale *da* ciò che non è razionale, atteggiamento questo che vede convergere i «razionalisti» della scuola di Geymonat (Giorello, Tagliagambe...) e storicisti come Gerratana, pronti a scomunicare qualsiasi pratica conoscitiva in cui si affacci una sfasatura tra la costruzione cognitiva e il reale: tra l'ideologia e la realtà.

Ma tale nodo non può nemmeno essere «rimosso» contrapponendo a questo sapere il silenzio del non sapere, come si afferma in un certo spazio dominato dalla presenza di Deleuze e Guattari: «il nostro silenzio, silenzio ininterrotto, interminabile, rabbiosamente estraneo» (AAVV, *Bologna marzo 1977...fatti nostri...*, Bertani, Verona, 1977). Il segno «non» si limita a negativizzare il sapere, senza modificarlo, senza cioè trasformarlo.

E se, certamente, un certo modello di razionalità è entrato definitivamente in crisi, non è sufficiente contrapporre alla crisi stessa una serie di comportamenti e di forme esistenziali e conoscitive con la semplice qualifica di «nuovo» (nuovi bisogni, nuovi comportamenti, nuova razionalità). Il nuovo, in sè, non dice nulla, nè sulla crisi, nè sulle pratiche politiche che si producono all'interno di essa. È questa una di quelle categorie (come quella del dissenso) che dovrebbero essere precisate, in tutte le loro articolazioni, per poter funzionare politicamente.

È all'interno di questo dibattito che si inserisce l'ultimo fascicolo di *Nuova Corrente* (72/73, pp.230, lire 4.000), affrontandone uno dei momenti storici decisivi: Wittgenstein.

Wittgenstein, come scrive Franco Rella nel suo saggio introduttivo al numero, è uno dei pensatori che più radicalmente hanno colto il carattere inesorabile della crisi del modello conoscitivo classico (e dietro a questa la grande crisi economico-politica del sistema classico), la crisi della «certezza», dimostrando definitivamente il fallimento di ogni tentativo «terapeutico» di sanare le contraddizioni attraverso sintesi filosofiche o scientiste: detto brevemente, l'impossibilità di risolvere la crisi se non mutando radicalmente il quadro economico e politico complessivo. Non si tratta dunque di recuperare Wittgenstein (i recuperi, giustamente, non interessano a nessuno), quanto piuttosto di leggere attraverso Wittgenstein ciò che nel suo discorso si mostra. Il che significa misurarsi criticamente (e lo stesso discorso vale anche per Freud, al di là dell'immane riduzione coscienzialistica intrapresa dai lacaniani, autentici o nostrani che siano) con chi, pur rimanendo all'interno dell'orizzonte borghese, ha colto l'impossibilità, all'interno di questo quadro e con questi apparati conoscitivi e operativi, di risolvere le contraddizioni reali. Apparati che, per altro, sono filtrati acriticamente in tanta parte della cultura di sinistra.

A questo proposito, è particolarmente interessante l'articolo di A.G. Gargani che affronta, partendo da Wittgenstein, i «rituali» epistemologici e conoscitivi, svelandone il carattere di «strategie sociali e culturali di organizzazione e di disciplinamento» delle condotte e dei comportamenti umani. Tali «cerimoniali» conoscitivi (su cui ci è stato detto che non è lecito dubitare) si situano nello spazio che intercorre tra cultura e forme di vita, proiettando dall'una e dall'altra parte le proprie mistificazioni, e ponendosi quindi come veri e propri apparati difensivi, «condizioni che esprimono una volontà una condotta strategica di orientamento dell'epistemologia al di fuori di un ambito cognitivo». La costruzione di una nuova razionalità non potrà prescindere dal compito, come direbbe Wittgenstein, di «dissodare» interamente questo campo.

Un altro articolo di notevole interesse è quello di Cacciari, che prosegue il suo progetto di critica dell'ideologia, che ha trovato una sua prima forma compiuta in *Krisis* (Feltrinelli, 1976). Il suo «oggetto» è proprio la Vienna di Wittgenstein, tolta da ogni alone operettistico e rivisitata come luogo emblematico di una serie di lacerazioni storiche e politiche che sono ancora oggi centrali.

Roberta De Monticelli e Giorgio Franck sono più strettamente legati all'ambito disciplinare wittgensteiniano, ma portano entrambi un interessante contributo al problema della fondazione del sapere in Wittgenstein. Amendolagine analizza una «strana» esperienza di Wittgenstein architetto, che è una ulteriore testimonianza del rifiuto della panacea filosofica da parte dell'autore del *Tractatus*.

Jesi analizza un testo wittgensteiniano da poco noto in Italia, *Le note al «Ramo d'oro» di Frazer*, portando alcuni spunti di lettura interessanti, ma che forse non comprendono a fondo l'importanza (la svolta addirittura) di queste pagine all'interno dell'opera di Wittgenstein. Il fascicolo si conclude con una utile rassegna di G.Schiavoni della critica wittgensteiniana e dei suoi fraintendimenti (basti pensare al tentativo convergente di «ridurre» Wittgenstein all'ambito nel neo-positivismo logico da un lato, dall'altro di consegnarlo ad una specie di limbo di misticismo tolstoiano).

Alberto Tomiolo

Nuova Corrente: 72/73 - pp. 230 - Lire 4.000.

AUSTRALIA
Manifestazioni antigovernative

Sydney, 27

Primo ministro australiano Malcom Fraser è stato oggetto oggi di un nutrito lancio di bottiglie, zolle di terra e frutta marcia durante una manifestazione di protesta contro la decisione presa ieri dal governo di togliere il bando sullo sfruttamento dei giacimenti di uranio.

Circa diecimila persone, a stento trattenute dalla polizia, hanno accolto l'arrivo di Fraser all'università del Nuovo Galles del sud con grida ostili e lancio di oggetti vari, alcuni dei quali hanno raggiunto il primo ministro. Tre ore più tardi, al termine della cerimonia di cui Fraser era l'ospite d'onore, i circa 10.000 manifestanti rimasti hanno ripetuto i lanci e questa volta un frutto marcio ha «centrato» in pieno il viso del primo ministro.

In seguito agli scontri con i manifestanti, la polizia ha compiuto un arresto.

MALTA
Dom Mintoff sul mediterraneo

Madrid, 27

«Il Mediterraneo è nostro e soltanto noi dobbiamo disporre del suo presente e del suo futuro» ha dichiarato tra l'altro il primo ministro di Malta, Dom Mintoff, nel corso di una colazione offertagli dal ministro spagnolo per le relazioni con il Parlamento, Ignacio Camunas.

Il primo ministro di Malta, che da due giorni è a Madrid, si è incontrato con il presidente Suarez, con membri del governo e con numerosi rappresentanti dei partiti politici.

Dom Mintoff ha espresso il «fervente desiderio di accogliere a Malta una conferenza di parlamentari dei paesi rivieraschi del Mediterraneo per studiare la situazione di questa importante area e trovare una soluzione non allineata ed indipendente dalle due potenze che si disputano la sovranità del «mare nostrum».

Ferrovieri

segue da pag. 1

sempre lo stesso: un drastico ridimensionamento dei livelli è un obiettivo sacrosanto, ma non può essere attuato con una logica legata strettamente alle mansioni, quindi alla produttività, quindi alla competitività più sfrenata.

Se si tiene conto di tutti questi elementi è facile capire come sia facile gioco, per un'organizzazione pure ambigua, corporativa e sostanzialmente reazionaria come la Fisafs, coinvolgere strati relativamente ampi di lavoratori. Le sue richieste su straordinari, festività, diaria, toccano infatti punti effettivamente dolenti e profondamente sentiti dalla base.

Il convegno nazionale indetto dai collettivi ferroviari di diverse città, che si svolgerà a Roma il 10 e l'11 settembre, non può essere visto in contrapposizione con l'assemblea nazionale dei delegati sindacali prevista per la fine dello stesso mese, ma avrà il compito di elaborare proposte e iniziative per utilizzare il grosso risultato dell'assemblea del 29 luglio. Al convegno parteciperanno delegati di impianto e compagni sindacalisti della sinistra. I ferrovieri sono stanchi di essere presi in giro, stanchi di decisioni prese solamente ai vertici, stanchi di un sistema che ha esautorato progressivamente i consigli di impianto e di azienda. Non bastano allora le generiche ammissioni di qualche dirigente, il riconoscimento che «sì», di errori se ne sono commessi e si cercherà di rimediare». È indispensabile un rapido e consistente cambiamento di rotta.

La «British Leyland» ricatta 2.000 operai

E gli operai accettano il vergognoso ricatto - Il riformismo laburista rafforza le spinte corporative in seno alla classe operaia

Pagate le tasse un operaio specializzato alla British Leyland guadagna fra le 240.000 e le 270.000 lire al mese. Due anni di «disciplina salariale» autoimposta dal sindacato hanno significato un duro ridimensionamento del potere di acquisto del salario (almeno del 5% nell'ultimo anno). La fabbrica di Longbridge, a Birmingham ha una lunga tradizione di lotta alle spalle... Giovedì scorso l'assemblea di fabbrica decide lo sciopero ad oltranza. Per ogni operaio che vota contro la vertenza due votano a favore. Il giorno dopo però un corteo interno, al grido di «vogliamo lavorare» riesce ad imporre un rinvio. Il presidente dello Shop Stewards Committee, Mr. Derek Robinson, comunista, ammette alla stampa che l'accaduto rappresenta una sconfitta grave.

Questi i fatti. Che cosa è successo? In pratica i duemila operai non hanno accettato una vertenza che a loro parere metteva in pericolo la sopravvivenza stessa della Leyland. Il ricatto della direzione era chiaro. Già in marzo uno sciopero di un mese era stato sconfitto con la minaccia di un licenziamento di massa. Il governo laburista, che detiene il 95% delle azioni della Leyland ha dichiarato che se la redditività della ditta non migliorerà non concederà i nuovi finanziamenti di cui ha bisogno per i suoi futuri piani di investimento. La crisi della società è inoltre reale. La produttività rispetto a quella dei suoi principali rivali internazionali è bassa. La quota che occupa sul mercato automobilistico inglese è caduta dal 41% del 1968 a solo il 27% nel 1976.

Un ricatto quindi subito dai duemila operai e imposto quasi con la forza ai compagni di lavoro più combattivi, un ricatto però che per quanto apparentemente credibile difficilmente la società avrebbe potuto attuare in un periodo in cui la disoccupazione raggiunge il milione e seicentomila unità. Se la Leyland ne esce vittoriosa (e questo rimane tutto da vedere) questo sarà dovuto non soltanto all'obiettiva debolezza in cui si trova la classe operaia in un periodo di crisi ma anche alle specifiche debolezze del movimento operaio inglese.

Già si sa come il vertice del sindacato ha collaborato con il governo laburista nella formulazione e l'attuazione del patto sociale. Non si può negare comunque che così facendo ha aperto nuovi spazi per la sinistra all'interno della fabbrica. Molte delle lotte di questi ultimi anni sono state condotte non dagli organismi sindacali ufficiali ma dagli *Shop Stewards Committee*, comitati di delegati di fabbrica senza alcun potere formale ma con un peso reale certamente non insignificante.

Questi comitati sono riusciti ad organizzare a volte lotte molto dure, soprattutto in campo salariale. Quello che non sono mai riusciti a fare è di proporre una linea politica capace di aggregare la massa degli operai. Mancano spesso di omogeneità politica, anche perchè i delegati più politicamente qualificati provengono sia dalla sinistra laburista che dal Pc inglese e dai gruppi della sinistra rivoluzionaria. L'ambiente è inoltre estremamente ostile. Permane in Inghilterra un anticomunismo che in Italia è invece scomparso da tempo.

Il risultato si è visto venerdì. La sconfitta anche se non è tale da compromettere le lotte operaie dei prossimi mesi mostra tuttavia le debolezze di un movimento che per motivi sia obiettivi che soggettivi non è riuscito a staccarsi da un'ottica spesso puramente sindacale.

Clima di distensione per i negoziati Salt

Sembra che si stiano attenuando i toni aspri della polemica tra Usa e Urss che all'inizio dell'anno erano stati caratterizzati da pesanti scambi di battute sulla questione dei diritti umani e sull'interferenza di Carter nella politica interna sovietica: erano, questi temi, il sottofondo polemico che aveva fatto finire nel nulla i negoziati tra Vance e Gromiko a Ginevra sulla questione «Salt».

Il cambiamento di clima, secondo il *Washington Post* di domenica scorsa, è dovuto agli scambi di informazioni, intercorsi tra il 6 e il 23 agosto tra Breznev e Carter a proposito di un possibile ed imminente esperimento nucleare nell'Africa del sud: i servizi sovietici hanno infatti informato quelli americani con un'ampia documentazione scientifica e fotografica dei preparativi in atto nell'Africa del sud, chiedendo alla Casa Bianca di intervenire per bloccarli.

Subito dopo, l'8 agosto, l'agenzia Tass pubblicava una dichiarazione in cui, oltre a denunciare il fatto, attaccava l'aiuto militare fornito all'Africa del sud da *«certi stati occidentali, membri della Nato e, soprattutto, Israele»*. Washington, preso atto dell'informazione, non poteva non accettare la mediazione per evitare di fornire una pesante arma polemica al Cremlino e, forte delle sue forniture di uranio arricchito all'Africa del sud, ha fatto pressione sul governo di Pretoria, accettando poi per buone le dichiarazioni del governo sudafricano in cui si diceva che *«non si aveva l'intenzione di mettere in atto un'esplosione nucleare...»*.

Gli osservatori, d'altra parte, fanno notare che *«Pretoria sapeva bene che solo gli Usa ed i loro alleati europei erano in grado di creare ostacoli al blocco economico totale reclamato da numerose nazioni contro l'Africa del sud»*.

Sono, questi, i retroscena ed i giochi diplomatici che fanno pensare ad un cauto disgelo nelle relazioni ufficiali tra Usa e Urss: non è poi da sottovalutare il fatto che nell'ultimo periodo sono scomparsi dalla stampa sovietica gli attacchi personali contro Carter. L'ambasciatore sovietico in Usa e il consigliere di Carter si sono già incontrati, nei giorni scorsi, per i preliminari dell'incontro del 7 settembre sulla questione della limitazione delle armi strategiche e, secondo i portavoce della Casa Bianca, le conversazioni si sono svolte in modo *«concreto e costruttivo»*.

La corona svalutata rafforza il marco

Il governo conservatore svedese ha deciso di lasciar fluttuare la corona, svalutata del 10% e di uscire, in questo modo, dal serpente monetario. Questo provvedimento, annunciato a Francoforte dopo la riunione dei sette paesi che ancora non hanno abbandonato il «serpente», ha provocato come immediata reazione la svalutazione del 5% delle monete norvegesi e danesi e a ruota la sospensione delle operazioni di cambio finlandesi.

È, la decisione svedese, un terremoto all'interno del mercato nord-europeo e l'unica misura che il governo conservatore intende prendere per far fronte alla crisi recessiva, all'assottigliamento delle riserve monetarie e alla caduta delle esportazioni. In politica interna la decisione è volta a rafforzare i settori forti dell'industria svedese, permettendo un rilancio delle esportazioni ed una ristrutturazione produttiva che permetta di tagliare i rami secchi e di ridurre la domanda interna.

È la terza svalutazione che la coalizione di destra attua per far fronte all'inflazione che ha raggiunto in questo periodo il tetto del 20%: in chiave assolutamente demagogica, il governo svedese che scarica la responsabilità di queste misure sui precedenti governi socialdemocratici, ha deciso di mantenere fino ad ottobre il blocco dei prezzi di alcuni prodotti, accentuando il divario con il costo dei beni importati che continuano ad aumentare i loro prezzi.

Il partito socialdemocratico, attraverso una dichiarazione di Olaf Palme, ha criticato in modo radicale questa misura *«dettata dal panico»* ed ha deplorato che il provvedimento sia stato preso senza una previa discussione con gli altri paesi

La borsa di Stoccolma, naturalmente, ha registrato sensibili aumenti dei titoli azionari.

Vivaci reazioni si sono registrate nell'ambito della Cee: Roy Jenkins, capo dell'esecutivo, si è *«rammaricato che gli stati interessati, ancora una volta non abbiano rispettato la procedura prevista, nell'ambito comunitario, nel 1974»* che riguardava la necessità di consultarsi con la Commissione Cee in casi del genere.

Oltre alle industrie del settore dell'esportazione svedesi, ad uscire rafforzato da questa misura è il marco tedesco che sempre più diventa la moneta forte europea, mandando a catafascio il progetto di un'unione monetaria europea. Il fatto, poi, che in questi ultimi anni la Germania Federale ha sviluppato un processo di integrazione con il settore siderurgico svedese e si è assicurata il controllo sui processi estrattivi del petrolio e del gas norvegese, indica come sempre più il governo di Bonn intende affermare la sua egemonia nel processo europeo passando come uno schiacciasassi sulle esigenze degli altri paesi e sulle raccomandazioni della Cee.

Costa d'Avorio caffè e cacao per il popolo

Felix Houphout-Boigny, presidente «ad aeternum» della Costa d'Avorio ha fatto due cose meravigliose: ha licenziato nove ministri ed ha deciso di donare al popolo ivoriano tutte le sue piantagioni di caffè e cacao [situate nella regione di Yamussocro, sua città natale]. Queste, è stato calcolato, si estendono su una superficie di quasi mille ettari. Naturalmente, sarà una società ad occuparsi dello sfruttamento delle piantagioni, restando inteso che i proventi saranno devoluti in beneficienza. Il padre della «politica del dialogo» con il Sud Africa si è però ben guardato dallo spiegare come, quando e perchè era venuto in possesso di tale proprietà.

Il popolo ivoriano resta comunque in attesa del restante milione di ettari, e delle dimissioni degli altri trenta ministri.

Jika

Tito accolto con grande calore a Pechino

Pechino, 30

Oggi il presidente jugoslavo Tito è arrivato all'aeroporto di Pechino accolto da migliaia di giovani che sventolavano bandierine e palloncini colorati. Il governo cinese ha voluto dare un carattere festoso a questa visita che segna la fine del periodo di raffreddamento dei rapporti tra i due stati. Tito si incontrerà con il presidente Hua Kuofeng e molo probabilmente con Teng Hsiao-ping. È stato reso noto intanto ieri il comunicato congiunto jugoslavo-coreano in occasione della visita di Tito a Pyongyang. Nel documento l'attenzione è rivolta principalmente alla situazione esistente in seno al cosiddetto «movimento comunista internazionale». In questo senso è stata ottenuta una facile sintesi tra le posizioni jugoslave, che insistono sulle forme «nazionali di socialismo, e quelle dei nordcoreani che invece vogliono salvaguardare la loro autonomia politica dai due potenti vicini (Urss e Cina popolare). È stato deciso anche di approfondire i rapporti tra la Lega dei Comunisti Jugoslavi e il Partito Coreano del Lavoro, anche se quest'ultimo politicamente è lontanissimo dalle posizioni politiche dell'eurocomunismo, alle quali sembrano vicini invece gli jugoslavi. La Repubblica Popolare e Democratica di Corea in verità si è trovata, durante un lunghissimo arco di tempo (dal 1950 in pratica) in uno stato di isolamento non solo economico e diplomatico, ma anche politico. La visita del premier jugoslavo ha avuto, in questo contesto, il significato di un rafforzamento dello schieramento degli amici della Corea del Nord.

Incontri a Salisbury tra Owen e Young

Pretoria, 30

Sono proseguiti nella serata di ieri i colloqui tra David Owen, Andrew Young e Jon Volster sul progetto anglo-americano per la pacifica soluzione del problema rhodesiano. Il ministro degli esteri sudafricano Pik Botha, che ha partecipato agli incontri ha affermato che il suo governo non ha dato nessuna risposta formale alle proposte anglo-americane. Ha aggiunto che si è parlato oggi della Rhodesia, ma che non è in grado di fornire particolari di sorta.

Dal canto suo il ministro degli esteri britannico Owen si è limitato a dire : «Veramente non abbiamo niente da dire. Vi sono state discussioni particolareggiate ed ora dobbiamo procedere e parlare con altre parti interessate e ovviamente, dobbiamo recarci a Salisbury».

A quanto si apprende da fonti diplomatiche vicine alla delegazione inglese, le conversazioni di Volster con Owen e Young sono state franche, a volte anche dure, ma non hanno superato lo stadio dello scambio di informazioni. Volster ha chiesto ai suoi interlocutori precisazioni su quello che sembra essere il punto più delicato del piano anglo-americano. il mantenimento dell'ordine in Rhodesia durante il periodo di transizione prima delle elezioni.

Com'è noto il piano anglo-americano prevede, secondo indiscrezioni, le immediate dimissioni del governo di Smith a favore di un amministratore inglese, scioglimento delle forze guerrigliere e elezioni a suffragio universale. Il Fronte Patriottico dello Zimbabwe e i paesi di «prima linea» hanno già fatto sapere a Owen di approvarlo.

Somalia e Urss si confrontano

Mogadiscio, 30

Il «Fronte di liberazione della Somalia occidentale» (Flso) ha comunicato oggi che violenti combattimenti fra truppe etiopiche e guerriglieri filo-somali sono avvenuti in questi giorni nei pressi della città di Gindir, situata nella provincia meridionale etiopica di Bale. Questa è la prima notizia che da una settimana a questa parte giunge dal fronte di guerra; voci non confermate riferivano, nei giorni scorsi che i guerriglieri erano concentrati intorno alle tre città di Dire Daua, Harrar e Giggiga. Il primo è un importante nodo ferroviario ed industriale considerato vitale dagli Etiopici.

La guerra fra Etiopi e Somali per il possesso delle 4 province meridionali dell'Etiopia (oltre mezzo milione di kmq., con una popolazione di oltre 5 milioni di abitanti quasi tutti di origine somala) si svolge a tutti i livelli: l'agenzia ufficiale somala ha diffuso oggi anche un documento nel quale si afferma che: «la giunta di Addis Abeba vuol creare una dittatura fascista mentre le masse e le forze progressiste etiopiche sono impegnate nella ricerca di un governo popolare».

Tutto questo mentre il presidente somalo Barre è a Mosca con una delegazione formata in maggioranza da esperti economici e finanziari; l'Unione Sovietica sostiene da qualche mese l'Etiopia e il tradizionale rapporto di amicizia con la Somalia è entrato in una «fase critica», in particolare i sovietici stanno fermando pesantemente l'Etiopia e parlano di integrità territoriale di questo paese.

Barre a Mosca vorrebbe sondare a fondo le intenzioni dell'Urss prima di prendere una decisione, che potrebbe essere quella di un avvicinamento ai paesi filo-occidentali dell'Africa e del Medio Oriente (Arabia Saudita, Sudan, ecc.).

Fonti diplomatiche occidentali sostengono che le ragioni di Barre sarebbero meglio comprese a Mosca se i guerriglieri filosomali conquistassero importanti posizioni nelle regioni contese.

URSS
Nuovo ambasciatore cinese a Mosca

Mosca, 30

È giunto oggi a Mosca, in treno, il nuovo ambasciatore della Repubblica Popolare Cinese, Wang Yo Ping. Il diplomatico accolto dal vice-ministro degli esteri Anatoli Borunkov, sostituisce Liu Hsin Chuan, il quale ha lasciato Mosca da più di un anno, ufficialmente per una malattia agli occhi, che è stato successivamente nominato ambasciatore in Albania. Wang Yo Ping ha ricoperto finora la carica di ambasciatore cinese nel Vietnam del Nord e in Malaysia. Non è un alto esponente del partito comunista, non è nemmeno membro del CC del partito.

ETIOPIA
Aiuti dalla Rdt

Beirut, 30

Fonti africane attendibili hanno detto oggi a Beirut che il governo etiopico, in seguito alle forti pressioni militari cui è sottoposto in diversi e lontani fronti, ha cominciato a ricevere assistenza militare dalla Germania est.

Le stesse fonti hanno aggiunto che la Rdt, agendo su richiesta dell'Urss ha inviato all'Etiopia nelle ultime quattro settimane armi leggere e anticarro insieme ad alcuni consiglieri che stanno addestrando i membri della milizia popolare etiopica ai combattimenti casa per casa in zone urbane. Altri esperti tedeschi orientali si occupano del settore delle comunicazioni della manutenzione di automezzi e anche delle intercettazioni telefoniche ad Addis Abeba.

Sempre secondo queste fonti vi sarebbero a quanto si ritiene meno di un centinaio di consiglieri tedeschi orientali in Etiopia, ma il loro numero sarebbe costantemente in crescendo. Le fonti ritengono chei sovietici, pro-

GIAPPONE
Troppe esportazioni

Tokio, 30

La bilancia dei pagamenti nipponica ha segnato nel mese di luglio un altro record con un attivo complessivo di 937 milioni di dollari. Una delle cause principali del massiccio «surplus» è stato l'altrettanto massiccio attivo della bilancia commerciale: l'export è aumentato del 23 per cento mentre l'import è salito soltanto del 5 per cento rispetto al luglio del 1976.

Il rilevante «surplus» commerciale ha inciso quindi sulla bilancia delle partite correnti che ha chiuso lo scorso mese con un attivo record di 1,55 miliardi di dollari. A far «lievitare» l'export hanno contribuito principalmente la vendita di navi e l'export di automobili, motivo quest'ultimo di «imbarazzo» per il governo Fukuda impegnatosi a moderare l'«invasione» dei mercati occidentali da parte di questo specifico prodotto ed a tramutare in deficit il proprio saldo commerciale, entro l'anno.

(segue)

CILE
Solidarietà per Schnake

Santiago del Cile, 30

Il segretario generale del Partito Socialista Operaio Spagnolo (Psoe), Felipe Gonzalez, si trova attualemnte a Santiago del Cile e si è incontrato oggi con l'ex senatore socialista cileno Erich Schnake, incarcerato a Santiago e condannato dall'attuale regime militare a 23 anni di reclusione sotto l'accusa di sovversione.

Gonzalez, giunto ieri sera a Santiago, resterà in Cile per tre giorni per difendere «Nella sua qualità di avvocato» alcuni detenuti politici cileni. Ha precisato che cercherà di incontrarsi con le autorità cilene per trattare il caso di Erich Schnake.

GINEVRA
I «non allineati» molto critici

Ginevra, 30

Il comitato della conferenza del disarmo (Ccd), che riunisce trenta delegazioni rappresentanti i paesi dell'occidente, «non allineati» e socialisti, ha concluso oggi a Ginevra i lavori della sua annuale sessione. Jugoslavia e Messico sono stati particolarmente critici, facendo osservare che «dopo quindici anni dalla sua creazione questo organismo specializzato dell'Onu ancora nonè riuscito a trovare un accordo sui principali problemi di disarmo iscritti al suo ordine del giorno».

Più slancio per il QdL dopo le ferie!

CONTI CORRENTI POSTALI
RICEVUTA di un versamento di L. 10.000 #
Lire DIECIMILA
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori viaR.Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da
residente in
addì
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Bollo a data
L'UFFICIALE POSTALE
Cartellino del bollettario
numerato d'accettazione
tasse data progress.

Bollettino di L. 10.000 #
Lire DIECIMILA
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori v.Bonghi 4 MI
eseguito da
residente in
addì
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFF. POSTALE

CONTI CORRENTI POSTALI
Certificato di accreditam. di L. 10.000 #
Lire DIECIMILA
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori
via Ruggero Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da
residente in via
addì
Bollo lineare de accettante
Bollo a data
L'UFFICIALE POSTALE
N. del bollettario ch 9
progress. numero conto importo

Imp re non scrivere nella zona sottostante

15 <

LOTTE/SINDACATO/ECONOMIA

Milano: domani in piazza migliaia di lavoratori

L'agitazione, di due ore, coinvolge le fabbriche che hanno problemi occupazionali e quelle con vertenze aperte - Le «gaffes» dell'Unità

Milano, 30

Ieri a Milano si è riunita la Federazione di Cgil-Cisl-Uil insieme alle categorie dell'industria per definire le proposte del movimento sindacale milanese in tema di occupazione, programmi settoriali, investimenti, vertenze aperte, occupazione giovanile.

Nel comunicato finale si afferma che «si dovrà dare la massima forza alla piattaforma sulla cui base i nostri rappresentanti nazionali incontreranno nei prossimi giorni il governo, a partire dalla situazione nelle aziende a partecipazione statale, riconversione industriale, piani settoriali di sviluppo».

Viene ribadito inoltre l'impegno, «anche con proposte organizzative perchè non vada delusa l'aspettativa di quei ventimila giovani (in prevalenza donne) che in provincia di Milano si sono iscritti nelle liste speciali. È in corso un confronto, che vogliamo rapido e costruttivo tra la federazione milanese unitaria e la Regione Lombardia e gli Enti Locali sul tema della continua caduta dell'occupazione nell'industria, investimenti, giovani, piano economico. Lo sciopero del 9 vuole anche essere un momento di coordinamento e di rilancio della nostra azione rivendicativa aziendale, a sostegno dei lavoratori che si battono per controllare e contrattare piani di ristrutturazione che il padronato vorrebbe a senso unico, contro il ricorso indiscriminato alla cassa integrazione e ai licenziamenti».

Una riunione insomma, interlocutoria, nell'ambito delle molte iniziative previste in preparazione dello sciopero provinciale dell'industria e del commercio. Con tutto ciò l'*Unità* di oggi titola, curiosamente «Milano: lo sciopero a sostegno del confronto col governo». È proprio il caso di dire che si cerca di far passare dalla finestra quello che non si è riusciti a far entrare dalla porta. Sono noti infatti le lacerazioni e i contrasti che hanno ritardato la decisione definitiva sulla giornata di lotta. Nella segreteria due posizioni si sono scontrate. La prima, sostenuta dalla Cgil, proponeva di rimandare l'agitazione a dopo l'incontro sindacati-governo previsto per il 12 settembre. La seconda, sostenuta dalla Cisl e soprattutto dai settori dell'industria, premeva per una risposta la più incisiva e rapida possibile al massiccio attacco portato avanti da padroni e governo. Visto che non si è riusciti a spostare alle calende greche lo sciopero, lo si presenta come «un sostegno» al confronto col governo. Ben altro significato questa scadenza ha in realtà, e soprattutto ben altro significato le attribuiscono le migliaia e migliaia di lavoratori impegnati a difendere il posto di lavoro o nella battaglia a sostegno delle piattaforme aziendali. Il governo è indubbiamente una delle controparti (e delle più ostiche, vedi l'esempio delle partecipazioni statali) alle quali ci si deve presentare in termini di lotta e di netta contrapposizione, per imporre un cambiamento radicale di politica e di scelte.

Il 1° si fermano per due ore a Milano le fabbriche che hanno problemi occupazionali o vertenze aperte. I due casi più clamorosi e più recenti sono quelli dell'Unidal e della Magneti Marelli. Per l'Unidal si tratta di 8.500 lavoratori minacciati di disoccupazione e per quelli decisiva è la scadenza del 23 settembre, giorno in cui si riunirà il consiglio di amministrazione della Sme per ratificare lo scioglimento della società.

La Magneti Marelli ha chiesto di mettere in cassa integrazione circa 3.000 lavoratori. Risultano quindi singolari le recenti affermazioni dei fratelli Agnelli, secondo i quali «tutto va bene e la situazione offre ottime prospettive». La Magneti infatti fa parte ormai della Fiat e, accusa, almeno a voler credere alle affermazioni della direzione, una grave crisi di mercato. Il provvedimento di cassa integrazione dovrebbe scattare, a causa delle complicate procedure d'obbligo in questi casi, alla metà di settembre.

Assemblea alla Voxon in lotta

Decisa l'assemblea permanente per i lavoratori in cassa - Una manifestazione il 13

Ieri mattina si è tenuta l'assemblea generale dei 1850 metalmeccanici della Voxson, in risposta alla decisione unilaterale dell'azienda di mettere in cassa integrazione speciale ben 1480 dipendenti, cioè l'80% del personale. Il periodo di cassa integrazione dovrebbe durare ben 22 mesi e la sua richiesta sarebbe determinata dalle eccessive scorte di magazzino (ammontanti a circa 18 miliardi di valore) e dalla necessità di attuare nel frattempo il piano di ristrutturazione.

Nel corso dell'assemblea si è dibattuto anche il piano di ristrutturazione, che, oltre alle fumosità tipiche di questi «progetti» elaborati in poco tempo e solo per coprire le iniziative antioperaie, contiene anche delle vere perle di insipienza imprenditoriale che denunciano chiaramente le reali intenzioni del finanziere Ortolani.

Nel piano di «ristrutturazione» presentato, si parla di adeguare il contenuto tecnologico delle apparecchiature prodotte, mentre contemporaneamente si dispone la cassa integrazione per il 40% dei progettisti: chi attuerà questa «riqualificazione dei prodotti»? E inoltre, come è solito non si specificano le fonti dei finanziamenti che saranno necessari, si parla di ridurre il tasso di incidenza degli «improduttivi», ma nulla si dice dell'organizzazione dell'azienda, che sembra fatta apposta per aumentare gli sprechi.

Ebbene, capita spesso che, mentre una linea debba acquistare determinati pezzi, l'altra stia gettando gli stessi pezzi, perchè ormai inutili. Tra l'altro è da burletta la «riqualificazione proposta: si tratterebbe di produrre televisori predisposti per la inserzione dell'orologio digitale e dei giochi elettronici, tipo tennis, ping-pong ed altri, che stanno avendo un enorme successo commerciale. Ma si dimentica che altre case europee stanno già da tempo commercializzando televisori che contengono già incorporati questi «accessori», e che, per di più dispongono di ben 16 canali contro gli 8 degli attuali prodotti della Voxson.

La realtà del piano padronale è quella solita: la fabbrica, di proprietàdi Ortolani, fa parte di un gruppo che comprende società commerciali, finanziarie, assicurative, oltre allo stabilimento di Roma. Ovviamente le altre società controllate sono in attivo, mentre il passivo è scaricato tutto sulla fabbrica di Roma, per la quale Ortolani ha già ricevuto un prestito a tasso agevolato di 7 miliardi e mezzo.

Come iniziative immediate l'assemblea ha deciso una manifestazione per il 13 ed un'assemblea permanente per i comandati in cassa integrazione.

La situazione delle fabbriche in Piemonte

Un'intervista a Fausto Bertinotti della segreteria regionale Cgil sui problemi delle fabbriche piemontesi nella morsa della crisi

Torino, 30

Crisi che peggiora o crisi che si allenta? L'interrogativo se lo pongono i lavoratori, le organizzazioni sindacali, le forze padronali. Nella situazione piemontese il clima è di preoccupazione. «*Sì preoccupazione* - precisa Fausto Bertinotti della segreteria regionale Cgil - *perchè accanto ai vecchi problemi non ancora risolti emergono tendenze estremamente preoccupanti*». Il segretario Cgil fa esplicito riferimento ad una intervista rilasciata oggi da Mandelli, il presidente dell'Amma e della Federmeccanica torinese, al quotidiano *Repubblica*.

«*A parte casi atipici come la Fiat* - afferma l'imprenditore - *le aziende che versano in situazioni più gravi sono quelle con un forte numero di dipendenti. Ma nell'elenco* - sottolinea con forza - *dei punti di crisi figurano imprese che da tempo sono in agonia e ciò conferma l'errore di chi ha voluto tenerle a tutti i costi in queste condizioni.* Ed è questa tendenza che si va prefigurando nell'atteggiamento padronale che crea maggiori preoccupazioni negli ambienti sindacali. I dati della crisi non sono noti, «*ed anche contraddittori* - afferma Dalessandri della segreteria provinciale Flm - *abbiamo indubbiamente un settore in difficoltà che è quello tessile ma ad esempio tra i metalmeccanici le richieste di straordinari sono consistenti*».

Ai «punti caldi» tradizionali, sull'occupazione, la Venchi Unica, la Singer, l'Ismei di Asti, il Vallesusa ed in genere gli stabilimenti Montefibre della regione, ci sono altre situazioni che cominciano a fare richieste di cassa integrazione. Proprio stamane la Solex (600 dipendenti) ha richiesto un giorno di integrazione alla settimana per un periodo non ancora definito.

«*L'unica soluzione* - prosegue Dalessandri - *è stata quella della Matec Moncenisio con l'intervento Fiat-Teksind, ma per il resto i problemi restano molto aperti*».

Qualcuno parla di diecimila posti in pericolo nell'area regionale con particolare attenzione alla zona dell'astigiano. «*Insomma si ha la netta impressione* - afferma Bertinotti - *che si intenda preparare un autunno incerto e non basta a scuotere questa impressione l'ottimismo che Agnelli ha espresso stamani alla* Repubblica».

Il presidente della Fiat infatti ha affermato al quotidiano di Scalfari che la recessione nell'autunno non ci dovrebbe essere ma che il problema si pone per il '78. Tuttavia alla tenuta dell'occupazione al nord, sempre secondo Agnelli, non potrà certo corrispondere un «aiuto» al sud. Le esportazioni dovrebbero mantenersi mentre il problema scottante dovrebbe essere quello dell'acciaio «*in crisi mondiale*».

Nel corso dell'intervista Agnelli ha anche espresso soddisfacimento per le recenti iniziative del governo in campo monetario; come d'altronde lui stesso aveva già auspicato qualche mese fa, ad esempio in sede di assemblea degli azionisti Fiat. Se la diminuzione del tasso di sconto e gli sgravi fiscali sui dividendi suscitano l'approvazione dell'Avvocato i problemi occupazionali rimangono quelli al centro dell'interesse e della preoccupazione. L'elenco delle fabbriche in difficoltà sarebbe lungo: la Magneti Marelli, la Cipsa, la Mps, la Tema, la Turk, la Sisma, ecc..

Quali le direttrici di iniziativa delle organizzazioni sindacali? «*Siamo ancora in fase di ripresa* - afferma Bertinotti - *comunque a grandi linea si sono già individuati due livelli di iniziativa. Un primo indubbiamente è quello di affrontare il problema dell'occupazione attraverso iniziative di settore che aggrediscano in modo centralizzato la politica industriale tramite un coinvolgimento delle strutture territoriali con vertenze di zona. Insomma un modo di collegare all'occupazione lavoratori ed altri strati sociali. Il secondo filone, che è molto in fase di elaborazione, ruota intorno al rilancio del controllo e dell'intervento sull'organizzazione del lavoro a partire dai risultati conseguiti nelle vertenze dei grandi gruppi che in Piemonte sono state numerose.*»

Si tratta di portare nuovamente l'iniziativa a livello di reparto per sviluppare una fase di controllo dell'applicazione dei contratti integrativi. In questa direzione stanno lavorando le sezioni Fiat. «*Oltre ad una ripresa del dibattito* - afferma Milano, operatore Flm di Mirafiori - *dibattito già avviato prima delle ferie sui grandi temi dell'equo canone, salario, ecc., si tratta di costruire rapidamente appunto una fase di controllo sull'applicazione*».

Il clima nelle fabbriche segna quindi una ripresa abbastanza vivace, specie nelle fabbriche Fiat il rientro dalle ferie è avvenuto in un clima di attenzione da parte dei lavoratori; ieri ad esempio una richiesta di aumento di produzione alla lastratura della 132 è stato bloccato. Lo stesso è avvenuto sempre ieri alla 127-montaggio di fronte allo spostamento di un operaio con un'ora di sciopero.

Insomma schermaglie ma che testimoniano una saldezza delle acquisizioni sul controllo operaio e dei lavoratori: controllo che avviene senza permettersi «distrazione» alcuna. Per concludere una rapida scorsa alla situazione sindacale in Piemonte occorre ricordare che la Fiat ieri ha teso a bloccare la trattativa per il settore Comind (componentistica) affermando di voler affrontare le vertenze fabbrica per fabbrica invece che in una piattaforma di settore. Gli edili si riuniscono domani, mercoledì, per mettere a punto la prosecuzione del contratto provinciale che interessa 25 mila lavoratori.

In sostanza dunque un clima attento, preoccupato, ma tutt'altro che disposto a subire l'iniziativa padronale sul piano dell'occupazione come su quello del tentativo di ricostituire i margini di profitto attraverso una intensificazione dello sfruttamento in fabbrica. Problemi aperti certo non solo in Piemonte ma nel paese, ma che occorre affrontare decisamente e adeguatamente nelle grandi aree del nord per impostare una risposta complessiva.

Anche le aziende alimentari pubbliche si fermano il 9

Roma, 30

Questa mattina si è svolta la riunione del Comitato di Coordinamento dei Cdf delle aziende alimentari a partecipazione statale (Sme-Efim-Sofal) per definire la linea di condotta da adottare nell'incontro con il governo che si dovrebbe tenere il 12 settembre '77. Sono state decise anche delle iniziative di lotta a sostegno della vertenza del settore minacciato dalla messa in liquidazione dell'Unidal oltre che da migliaia di licenziamenti.

Il padronato ha parlato di un piano di licenziamenti che dovrebbe coinvolgere 2.800 lavoratori; di questi quasi 1.500 si sono già autolicenziati attraverso incentivi da parte delle direzioni aziendali. Ma il problema è anche più grosso. La De Rica, ad esempio, due anni fa assumeva 1.200 stagionali, quest'anno non è stato assunto neppure un lavoratore, con la giustificazione che il maltempo ha ridotto drasticamente la materia prima. A questo punto però vengono alla memoria le tonnellate di pomodori distrutti alcuni anni fa per mantenere fede agli accordi romunitari. L'industria conserviera non dovrebbe forse permettere l'accumulo di scorte per i periodi di carenza della materia prima? Questo però non avviene anche perchè gli impianti sono talmente vecchi (risalgono agli anni '40) che in ogni caso non riuscirebbero a smaltire più di un tanto di materia prima.

Per questo uno dei punti centrali su cui si è sviluppato il dibattito riguarda la ristrutturazione, il risanamento e la diversificazione produttiva delle aziende Unidal. Durante la riunione si è parlato anche di un piano agricolo-alimentare per lo sviluppo dell'occupazione nel Mezzogiorno e quindi il ruolo delle PPSS con l'unificazione delle presenze pubbliche nel settore. È stata inoltre ribadita la necessità della riaffermazione dell'impegno delle PPSS nel settore alimentare attraverso il mantenimento dei livelli occupazionali complessivi ed il piano di sviluppo per il Mezzogiorno nel settore di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.

In questo quadro e con wuesti obiettivi il sindacato rivendica la contrattazione della mobilità per lo sviluppo e la qualificazione produttiva oltre ad un utilizzo razionale della manodopera.

Questo naturalmente è uno di quei punti dove le promesse del padronato lasciano, il più delle volte, il tempo che trovano visto che l'iniziativa della ristrutturazione e di come attuarla è sempre nelle mani delle amministrazioni aziendali, importante, però, che i consigli di fabbrica svolgano una puntuale opera di controllo con l'automatica possibilità di aprire delle vertenze aziendali, come momento di lotta legata ad una iniziativa nazionale che parte il 9 settembre con uno sciopero generale di 4 ore.

Anche nelle regioni, nelle province saranno intensificate le iniziative nei confronti delle forze politiche e degli enti locali.

Per quanto concerne la vertenza Unidal, il coordinamento nazionale dei negozi di città e della distribuzione ha convenuto di attuare 4 ore di sciopero sempre il 9 settembre in concomitanza con lo sciopero deciso dal settore alimentare.

Come è noto il consiglio di amministrazione della Sme si deve riunire il 23 settembre per ratificare lo scioglimento dell'Unidal. È indispensabile quindi che una soluzione per salvaguardare tutti i posti di lavoro venga trovata entro quella data.

Convegno dei ferrovieri

In preparazione del convegno nazionale dei delegati sono state fatte due pubblicazioni. Una consiste in un opuscolo come è nata la lotta di Napoli e l'assemblea di Roma e le adesioni avute da alcune officine: è molto utile per demistificare le menzogne sorte intorno a questi fatti. L'altra è un volantone stampato in offset formato 35x50 in 4 pagine in cui viene sviluppata una critica puntuale all'ipotesi di piattaforma e vengono avanzate proposte alternative delle recenti assemblee di consultazione. Contiene inoltre l'invito al convegno. I compagni con cui era già stata concordata la spedizione troveranno il materiale in stazione F.S. a partire da mercoledì 31, come precedenti spedizioni. Invitiamo i compagni a cui facciamo la spedizione di curare la diffusione particolareggiatamente nella propria provincia o comparimento. Per i compagni con cui non è stato ancora possibile stabilire un contatto e a cui interessa ricevere questo materiale possono mettersi in contatto con i delegati promotori telefonando a « Contro-Radio» (Firenze tel. 055—225642) lasciando un recapito; oppure scrivendo con espresso a: Collettivo Ferrovieri Via Borgo Albizi 26 Firenze. È inoltre necessario che venga fatto ogni sforzo affinchè le adesioni che in modo significativo stanno prevenendo da molti impianti si traducano quanto più è possibile in presenza fisica. È questa una condizione indispensabile affinchè un numero sempre maggiore di delegati diventino protagonisti di uno stile democratico e di una svolta negli indirizzi sindacali. Per facilitare questa presenza si sta già provvedendo per reperire posti letto.

Il Comitato Organizzativo

La lotta della Cementir contro i licenziamenti

Caserta, 30

Gli operai della Cementir di Maddaloni in seguito alla comunicazione dei due licenziamenti, hanno continuato l'agitazione in questi giorni con due ore di sciopero articolato nei reparti e stamattina ha visto l'intero turno di mattina - circa duecento operai - presentarsi all'ufficio provinciale del lavoro per il previsto incontro con i rappresentanti dell'azienda per la revoca del provvedimento. Con il solito atteggiamento antisindacale che la contraddistingue, la direzione aziendale non si è presentata. «Non vogliono neanche ammettere l'esistenza del Cdf» era il commento dei lavoratori. La direzione ha fatto trovare un telegramma in cui si dice che sono disponibili ad incontrarsi «sulla questione della salvaguardia degli impianti e per illustrare i motivi dei licenziamenti». I lavoratori non hanno accettato questo ricatto: come si ricorderà con i licenziamenti si vuole attribuire la responsabilità dell'incidente al filtraggio, ai due operai presenti, dopo che sono stati fatti sparire i diagrammi e gli ordini di servizio che dimostrano il contrario. C'è poi da aggiungere che la «salvaguardia degli impianti» assume per la direzione un significato che non è quello di mettere in evidenza e in discussione le esigenze tecniche presenti negli stabilimenti che provocano in continuazione incidenti, ma di assicurarsi una produzione di 1.500 tonnellate al forno anche nei periodi di lotta.

Ci hanno fatto osservare alcuni compagni che nella conclusione della vertenza del 22 luglio si accettò che il premio di produzione fosse subordinato alla produzione dei forni, dopo l'assicurazione dell'azienda che le responsabilità degli incidenti non sarebbero state attribuite agli operai. Come mai i licenziamenti di cui oltretutto non c'è stato preavviso, vengono fatti oltre due mesi dopo l'incidente? «I tempi di presentazione dei bilanci alle partecipazioni statali stringono e l'azienda vuole scaricarsi delle sue responsabilità» dicono gli operai, «deve giustificare un deficit di 67,5 miliardi per un interesse passivo di 8 miliardi l'anno ed ecco che trova i capri espiatori». Per battere la tracotanza dell'azienda il Cdf ha comunicato all'ufficio provinciale del lavoro di fissare un incontro domani per discutere dei due licenziamenti, ribadendo che non si accetta di subordinarli alla «salvaguardia degli impianti» nel senso che intende l'azienda. I lavoratori si sono poi recati presso la sala consiliare della provincia di Caserta, prolungando le ore di sciopero previste per oggi, per richiedere una presa di posizione dell'amministrazione provinciale nei confronti della direzione Cementir. Durante il dibattito, seguito da forze politiche, sindacato, è stato messo in evidenza come da una fabbrica a partecipazione statale, finanziata con il denaro pubblico, non si possono tollerare atteggiamenti provocatori di questo tipo. Ma, come ha sottolineato il rappresentante del Cdf di Napoli, c'è anche da mettere in rilievo la politica complessiva delle partecipazioni statali a cui nel quadro dell'accordo programmatico Dc-Pci si è dato fino ad ora avallo da parte di partiti dei lavoratori. La volontà di lotta dimostrata in questi giorni in seguito ai due licenziamenti fa emergere con chiarezza la necessità di respingere con decisione ogni tentativo di regolamentazione dei diritti dei lavoratori, facendo giustizia degli atteggiamenti condiscendenti emersi già nella fase di discussione della vertenza da parte di alcuni settori del sindacato.

Case: Pci e sgomberi

Fino Mornasco, 30

200 agenti tra carabinieri e polizia hanno sgomberato ieri le case Iacp occupate da 6 mesi. L'occupazione è stata fatta in febbraio da circa 100 proletari esasperati dalle precarie condizioni in cui vivevano, con case antigieniche, sovraffollate, tetti pericolanti, come certificato dall'Ufficiale Sanitario. La risposta pronta dei partiti politici, Pci e Psi compresi, dello Iacp e delle Confederazioni Sindacali è stata di condanna con tentativi di screditare agli occhi dell'opinione pubblica sia i proletari occupanti che i compagni impegnati in questa lotta, ma senza ricercare soluzioni atte a risolvere il problema.

Le richieste fatte dagli occupanti non erano irrealizzabili, chiedevano solamente: una casa decente in cui vivere. Questa richiesta poteva essere concretizzata immediatamente, infatti a Fino M. ci sono numerosi alloggi sfitti, che continuano a restare sfitti perchè non esiste nessuna volontà politica di risolvere un problema così scottante come quello del diritto alla casa per ogni lavoratore. Infatti nella nostra provincia, come del resto in tutta Italia, sono moltissime le richieste di una casa; ma per anni i comuni hanno autorizzato solo la costruzione di ville o stabili che poi restano sfitti, favorendo così la speculazione privata a scapito dell'edilizia popolare: lo prova il fatto che a Como ci sono circa 2000 vani sfitti.

Così nel mese di agosto lo Iacp e il comune di Fino M. (centro-sinistra) prospetta una soluzione provvisoria con il reperimento di un'ex stamperia e un ex night club nei quali mancano molti vetri, piove dentro, non c'è la luce, i bagni sono composti dal solo lavandino e water e di cui l'Ufficiale Sanitario ne ha certificato l'abitabilità.

Gli occupanti hanno ribadito più volte allo Iacp, al Prefetto e agli Enti Locali che erano disposti a lasciare le case occupate, a condizione però che le case messe a loro disposizione fossero igienicamente abitabili, che venissero loro forniti dei regolari contratti oltre a una garanzia scritta che entro breve tempo fosse loro trovata una sistemazione definitiva. Tutti hanno rifiutato di dar loro delle garanzie, anzi, lo sgombero avvenuto ieri li ha costretti ad entrare in questa specie di case, con il pericolo che tra qualche mese vengano buttati fuori anche da lì. Lo sgombero non è stato casuale, ma è il frutto di un accordo tra Iacp e tutti i partiti politici.

A conferma ci ciò, chi guidava la polizia per lo sgombero erano: Negretti, segretario del Pci di Fino M. quale rappresentante del comune, e Casatti presidente dello Iacp (Pci), che durante lo sgombero ridevano, come testimoniano alcuni degli occupanti. Mentre questi *compagni* si divertivano, la polizia arrestava 2 occupanti e 2 compagni subito rilasciati, picchiava un occupante e denunciava tre persone.

Comunque gli occupanti sono decisi a continuare la lotta

In lotta il personale della «residenza per Anziani» di Vimodrone (Mi)

I lavoratori della «Residenza per Anziani» di Vimodrone sono in agitazione per riuscire ad ottenere dalla Regione un corso di riqualificazione professionale affinchè possano essere utilizzati a pieno le potenzialità della «Residenza per Anziani».

Fino ad oggi, infatti, la regione ha risposto picche, anzi non ha per nulla risposto lasciando le varie pratiche alle pastoie della burocrazia che sono molto peggio che un «no» secco. Davanti ai continui rinvii i lavoratori della «Residenza» hanno deciso di scendere in lotta. In una nota della federazione regionale degli enti locali si legge:

«La residenza che si inserisce nel territorio con dei servizi di prevenzione, cure e riabilitazione, pur con alcune carenze di origine, è un degno istituto con un notevole potenziale sanitario ma vi sono ben un centinaio di lavoratori senza qualifica che svolgono mansioni qualificate e ben 150 posti letto vuoti».

Occupata la stazione ferroviaria di Forlì

Gli operai della Saom Sidao di Forlì hanno occupato nella giornata di ieri la stazione ferroviaria, L'iniziativa di lotta è stata effettuata per protesta per il dilungarsi della vertenza Saom-Omsa sulla quale da molto tempo non percepiscono il salario e su di loro grava la minaccia del licenziamento.

La decisione dell'occupazione della fabbrica è scaturita da una assemblea dai toni molto accesi. Comunque dall'iniziativa si è dissociata la Cgil che ha ritenuto la forma di lotta non idonea alle esigenze del momento. Non ha però specificato quali sarebbero le forme di lotta più idonee per far fronte all'attacco all'occupazione.

Oggi assemblea alla Crippa

Milano, 30

Si è svolta oggi, alla Regione Lombardia, una riunione per la Flavio Crippa, la fabbrica di Villasanta che ha licenziato tutti i 210 dipendenti. Alla riunione hanno preso parte anche il proprietario e il liquidatore. Unica novità (non certo consolante): il padrone ha dichiarato che darà le liquidazioni ai suoi dipendenti solo se gli si consentirà di vendere tutti i macchinari. Domattina si svolgerà in fabbrica un'assemblea per decidere eventuali iniziative di lotta. Per ora la fabbrica è presidiata. Il padrone ha acquistato qualche anno fa uno stabilimento nel Friuli (per il quale ha ottenuto consistenti agevolazioni). E così da quel giorno in poi ha investito soltanto là tutto quello che riusciva a spremere dalla ditta di Villasanta. Un buon sistema per far soldi e mettere sul lastrico centinaia di operai.

Riunione Ferrovieri Ao-Pdup-Lega

I ferrovieri che fanno riferimento ad Ao-Pdup-Lega sono convocati a Firenze nella sede di Via De Pepi 68 per una riunione nazionale che ha all'ordine del giorno: a) il contratto - b) Convegno nazionale del 10/11 - c) Valutazione della presenza di Dp nella categoria.

Case: manifestazione a Roma contro gli sgomberi

Roma, 30

Mentre scriviamo si stanno concentrando i compagni per una manifestazione indetta da tutti i comitati di lotta per la casa di Roma, per protestare contro la violentissima stretta repressiva messa in atto da polizia, guardie comunali e magistratura, volta ad indebolire il movimento di lotta, per poterlo così facilmente debellare. In queste ultime settimane a Roma sono state «portate a termine numerose brillanti operazioni di polizia», che con l'avallo della giunta comunale hanno portato a sgomberare violentemente (distruggendo fra l'altro in più occasioni tutti i mobili e le suppellettili) alcune fra le più radicali occupazioni, come quella di Via degli Apuli (case acquistate, pare, dall'Università e mai utilizzate per ampliare la vicina facoltà di Sociologia) o come quella di Tormarancio (case abusive del pescecane Armellini, per le quali doveva pagare una multa di 7 miliardi, e per le quali è stato processato e condannato a pochi mesi di reclusione, finiti di scontare poco prima dello sgombero. Sulla manifestazione, che si dirigerà al Campidoglio per essere ricevuta dall'assessore all'Urbanistica, riferiremo domani.

Perchè viva il Quotidiano dei Lavoratori!

AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero-bluastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa).

NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.

A tergo del certificato di accreditamento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari.

La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accettante.

La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

Spazio per la causale del versamento

(La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

IMPORTANTE: non scrivere nelle zone soprastante

LRS-OFFICINA C.K.-ROMA